ABBONAMENTI — Trimestre quotid. | Trimestre quotid. e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Golette, Massaua e Assab . L. 6 10 5 22 12 6
Europa e paesi dell'Unione postale . . . . . L. 27 20 10 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Lunedì 13 Settembre 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Lunedì 13 Settembre 1897 Num. 252

ROMA, 12 settembre 1897

L'imperatore Guglielmo, dato appena il saluto della partenza ai reali d'Italia, si è messo in ferrovia per recarsi a trovare in Totis l'imperatore Francesco Giuseppe, che lo invitò ad onorare di sua presenza le grandi manovre che l'esercito austro-ungarico eseguisce quest'anno in Ungheria. Questo nuovo incontro — è inteso — non sarà, come non lo fu quello di Homburgo, una risposta alla proclamazione dell'alleanza franco-russa fatta a Cronstadt; ma la forza stessa degli eventi lo fa apparire come una dimostrazione nuova, che la triplice alleanza non ha perduto nulla nè della sua forza, nè della sua utilità.

Veramente noi avremo a Totis adesso, ed a Buda-Pesth poi, quello che in linguaggio melodrammatico si chiama un duetto; in luogo di quel terzetto che i dottori sottili della politica vorrebbero udir cantare per concludere che, in realtà, la triplice esiste non solamente per virtù di un trattato scritto, ma anche per virtù di quell'intimo sentimento che costituisce la vera forza dei patti, la cui reale efficacia non soltanto dipende dalla lealtà dei contraenti ma anche dal grado delle reciproche simpatie. Parè si sa oramai per lunga esperienza, che Guglielmo II rappresenta da solo due membri della triplice, sia che si trovi in compagnia del Re d'Italia, sia che si trovi coll'imperatore d'Austria e re d'Ungheria. L'Italia, secondo la frase di Bismarck, ha dovuto passare per Vienna per recarsi a Berlino; questo ha creato all'imperatore di Germania una specie di obbligo di essere il mandatario del suo augusto collega di Vienna, visto che i rapporti di questo col Pontefice — che è l'unico pretendente ingombrante dei nostri tempi — non gli consentono, per ragioni d'ordine religioso, di imprimere ai rapporti suoi col Re e col governo d'Italia, quel carattere di affettuosa intimità che tanto conferisce ai rapporti fra Berlino e Roma.

Guglielmo II adempie al suo ufficio di intermediario con lo scrupolo e con la foga che pone in ogni atto suo; tuttavia non è possibile negare che la diversità da noi rilevata nei rapporti fra i membri della triplice alleanza costituisca il lato debole della triplice rispetto alla coscienza italiana. Ciò è tanto vero che la stampa ungherese liberale — che è quanto dire due terzi del giornalismo ungherese — dai liberali ai kossuthiani — ha colto l'occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Ungheria, per manifestare il desiderio che Francesco Giuseppe si decida una buona volta a passare il Rubicone delle sue paure slave e clericali e restituire a Re Umberto in Roma quella visita che Re Umberto gli ha fatto, anni sono, in Vienna. E' giustizia però riconoscere che l'ora attuale è meno che mai favorevole per il colorimento di un disegno, che sembrerebbe più che audace persino al Badeni ancora tutto in faccende per vincere le ultime resistenze che gli oppongono i slavi e clericali della maggioranza del Reichsrath, risoluti a farsi pagar caro quell'appoggio di cui egli ha tanto bisogno per menare avanti alla meglio la barca parlamentare.

A parte ciò è indiscutibile che la presenza di Guglielmo II al campo di Totis, dopo la riaffermazione dell'alleanza fra Germania ed Italia e quindi della triplice fatta ad Homburgo, è come il suggello dato alla situazione preesistente ai brindisi fatti a bordo del Pothuau e che da quei brindisi pareva stata modificata. Siccome vi saranno nuovi banchetti, noi udremo nuovi brindisi; ma non v'è bisogno di nuovi elementi di giudizio per affermare che i membri della triplice alleanza, hanno considerato con occhio filosofico i recenti avvenimenti franco-russi, dai quali hanno attinto dessa la necessità di far sentire all'Europa che la triplice alleanza è un ingranaggio indispensabile alla complicata e pesante macchina della politica europea.

La Germania sembra più che mai risoluta a non lasciarsi sfuggire l'opportunità delle attuali distrette della Grecia senza definire la questione dei crediti suoi anteriori a quelli della Turchia per l'indennità di guerra. Oggi si annunzia da Atene che essa non firmerà i preliminari di pace, se prima la Grecia non concluderà un accordo coi suoi antichi creditori. Se questo fosse vero, sarebbe un pretendere troppo; e sarebbe, crediamo, il primo caso che un vinto, oltre che i patti del vincitore, dovrebbe subire quelli di uno degli intermediari.

La Grecia, certamente, ha spesso abusato della sua disgraziata posizione economica, e si può forse sostenere con qualche fondamento che, se avesse voluto, quell'accordo che ora la Germania impone lo avrebbe potuto stabilire parecchio tempo prima. Ma ciò non toglie che non minacci di introdursi nella pratica del diritto internazionale un precedente molto pericoloso.

D'altro canto anche la questione cretese minaccia di complicarsi. Mentre il sultano chiede all'Europa che sia stabilita in Creta un'autonomia *sui generis* limitata dalla presenza di guarnigioni turche permanenti, i cretesi si dichiarano disposti più che mai ad accettare l'autonomia, ma a patto che sia seria e che i soldati turchi se ne vadano. Questo spiega la riluttanza delle potenze a cessare il blocco, come ci fa sapere il *Daily News*, e tutte le paure di nuovi incendii nell'isola. Si andrà avanti così, fra continue preoccupazioni, ancora Dio sa fino a quando, se la Germania non si mostra più arrendevole e la Porta non mette giudizio.

PER MANOVRARE!

Il *Messaggero* di stamane ha un telegramma da Civitavecchia, che merita di essere per intero riprodotto.

Eccolo:

« L'on. Rudinì, diretto a Milano, transitò stamane dalla nostra stazione. L'ossequiarono l'on. Brin e il sottoprefetto. L'on. Rudinì parlò coll'on. Brin, al quale disse fra l'altro che forse dovrà raggiungerlo a Milano **per manovrare** (testuale).

« Al sottoprefetto promise una nuova visita della marchesa. »

Lasciamo da parte la visita della marchesa, che farà certo molto piacere al signor sottoprefetto ed agli amici di Civitavecchia, ma che non avendo nessuna relazione colla situazione politica, sfugge alle indiscrezioni ed ai commenti della stampa.

Parliamo piuttosto della necessità in cui pare si trovi l'on. presidente del Consiglio non solo di manovrare nelle vicinanze di Milano, ma di chiamare in suo aiuto l'on. Brin. Il potente ausilio del generale Prinetti, che lo accompagna sempre, per non dire lo sorveglia, sembra non basti e che occorra il rinforzo di una squadra, sia pur d'acqua dolce, comandata dall'on. Brin!

Perchè manovrare? E di che genere devono essere queste manovre?

Il perchè, ed il come è molto facile da immaginare. Per quanto i giornali ufficiosi, con quello scarso omaggio alla sincerità che è in loro abituale, abbiano dichiarato con sospettosa insistenza, che l'onor. presidente del Consiglio, era in perfetto accordo col Re, per ciò che riguarda la questione africana, non è più un mistero per nessuno che questo accordo fu subordinato ad ulteriori consigli ed a studi e meditazioni ulteriori, per parte di S. M. che s'era riservato di far conoscere, al ritorno da Homburgo, i suoi alti propositi.

Una molto spiegabile ed onesta ripugnanza si era manifestata, ad accettare senz'altro proposte ed imposizioni poco compatibili col prestigio della monarchia e col decoro e coll'interesse del paese; ripugnanza che aveva poi raggiunto un grado di intensità facile a comprendersi quando si fu in presenza della scelta del governatore civile della Eritrea, e si ricordarono le discussioni e le polemiche alle quali il candidato a quel posto, e i suoi amici, avevano con dichiarazioni pubbliche ed imprudenti, dato occasione.

Solo il marchese Di Rudinì, al quale non manca una certa scioltezza, in certe deliberazioni che poi, costretto dal pentimento, deve spesso rimangiarsi, poteva pensare che il Capo dello Stato, Capo ad un tempo dell'esercito, avrebbe voluto accettare a cuor leggiero un programma la cui applicazione, preannunziata senza reticenze e con insolita e sconveniente crudezza, mirava non già solo a contraddire ed a distruggere quanto i nostri ufficiali, con sacrifizio ed abnegazione mirabile, avevano fatto nella colonia, ma a screditare la loro opera, a denigrare le loro persone, a dar nota di biasimo alla istituzione di cui portano la divisa.

E solo lui, il marchese, poteva egualmente pensare che il decreto di nomina di chi non aveva taciuto in passato, e ripeteva ora le sue censure aspre, le sue accuse non velate contro l'elemento militare in genere ed in ispecie contro ufficiali superiori onorandissimi per specchiato disinteresse, sarebbe stato, senza obbiezioni legittime, firmato dal Re, quasi si trattasse di un atto qualunque di semplice amministrazione.

Tutti sanno invece che, malgrado le affermazioni in contrario degli ufficiosi, le ripugnanze ci furono; che l'esame del programma coloniale, colla relativa questione dei confini, fu rimandato, e che fu rimandata del pari la firma del decreto di nomina di chi non s'era peritato, col suo contegno, e per la voce dei giornali suoi, di rinnovare, polemizzando, addebiti ed ingiurie immeritate all'esercito.

Ora è giunto, a quanto sembra, il momento di prendere una decisione, ed è per questo che l'on. Di Rudinì non solo è andato colla scorta dell'on. Prinetti a Milano ed a Monza, ma ha sentito il bisogno di annunziare che si deve **manovrare** e che nella manovra ha bisogno della cooperazione, certamente validissima, dell'onor. Brin.

Quale sia il loro piano è difficile immaginarlo. Facilissimo invece il pensare che nessun artificio, nessun mezzo, diretto od indiretto, nessuno fra i tanti e complicati congegni coi quali si fa muovere la nostra sgangherata macchina politica, sarà lasciato inoperoso.

I *manovratori* sono in questo di primissima forza. L'audacia per essi non ha limiti. La massa delle influenze di cui dispongono, influenze di ogni genere, è enorme.

Ma noi, per quanto scarsa, coltiviamo ancora la speranza che non si pregiudichi con deliberazioni precipitate e con provvedimenti non meditati la soluzione di un problema che non la vita di questo o di quel ministero, ma riguarda il decoro e gli interessi della patria.

Il principe di Galles e la politica inglese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Si assicura che il principe di Galles ha risoluto di prendere d'ora in poi parte attiva nella politica del suo paese.

In relazione a questo suo cambiamento di attitudine, si annunzia che il suo viaggio a Roma, di cui già si è parlato, avrebbe per iscopo di intendersi sopra una politica comune dell'Italia e dell'Inghilterra in Africa.

La partenza degli imperiali di Germania da Homburgo

HOMBURGO, 11. — L'imperatrice Augusta Vittoria è partita alle ore 8,50 per Wildpark e l'imperatore Guglielmo è partito alle ore 9,50 pom. per Totis (Ungheria), invitatovi dall'imperatore Francesco Giuseppe ad assistere alle manovre dell'esercito austro-ungarico.

Le LL. MM. alla partenza furono vivamente acclamate dalla popolazione. La città è illuminata.

Il nuovo cancelliere tedesco
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 10 ant. — (*Hermann.*) Secondo l'organo dei nazionali liberali, si è già stabilita di comune accordo fra Guglielmo ed Hohenlohe l'epoca in cui questi abbandonerà il suo posto di cancelliere.

Anche il suo successore sarebbe stato scelto di comune accordo fra lui e l'imperatore.

Niente accordo internazionale contro gli anarchici
LE MISURE DELLA SPAGNA
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 12, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Mandano da Madrid alla *Petite République* che l'azione comune dei governi contro gli anarchici si può considerare come abortita in seguito al deciso rifiuto dell'Inghilterra e della Svizzera di associarvisi.

MADRID, 8. — (*Ramon*). A conferma di quanto vi fu telegrafato in proposito da Londra, posso assicurarvi che questo governo — più che mai deciso ad allontanare dal regno i numerosi e pericolosi anarchici sudditi spagnuoli, che varie nazioni si sono rifiutate di accogliere nel loro territorio — ha telegrafato al governatore generale delle Filippine, signor Primo de Rivera, pregandolo di designargli quella qualsiasi isola, fra le componenti il succennato Arcipelago, che a suo giudizio si presterebbe ad esser convertita in colonia penitenziaria, esclusivamente destinata agli anarchici.

La risposta del generale Primo de Rivera non tarderà certamente a giungere; ed a seconda d'essa, il governo adotterà immediatamente una definitiva deliberazione al riguardo.

Lo sciopero di Hazleton
PROTESTE DIPLOMATICHE
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 12, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Si hanno particolari intorno al massacro dei minatori di Pensilvania.

E' confermato che i minatori di Hazleton marciavano su Lattimer per imporre ai minatori di colà di prender parte allo sciopero anch'essi.

L'autorità, coadiuvata dalle guardie civiche, volle impedire ciò con la forza e ne venne una collisione in cui dieci minatori rimasero uccisi sul colpo e molti rimasero feriti. Di questi ne morirono poco dopo nove.

I minatori di Hazleton affermano ch'erano inermi.

I minatori di Lattimer, avvenuto il massacro, si posero spontaneamente in isciopero. Sono millecinquecento, la maggior parte italiani, polacchi ed ungheresi.

Contro lo sceriffo, il quale afferma che fece le intimazioni legali prima di ordinare il fuoco, e contro i cento delegati che lo seguivano, fu spiccato mandato di arresto; pel primo come autore principale, per gli altri come complici del tentato massacro dei minatori.

Si sono fatti andare sul luogo 2,500 soldati con artiglierie per impedire rappresaglie; temendosi una sollevazione di tutti i minatori.

Gli abitanti di Hazleton tennero un *meeting* di simpatia alle vittime chiedendo che i colpevoli vengano puniti.

PARIGI, 12. — Si ha da New-York: « Si conferma il timore che il conflitto segnalato da Hazleton, in Pensilvania ed avvenuto fra la polizia e gli operai minatori di Coleraine, dia luogo ad un intervento diplomatico, poichè molti degli operai rimasti vittime di quel conflitto, non erano cittadini americani. »

La Russia e l'Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 12, ore 10 ant. — (*Nr.*) La *Peterburskia Viedomosti* pubblica un lungo articolo sulla politica dell'Italia in Africa.

Essa pretende che, regolata la questione del confine e ristabiliti i suoi rapporti normali con Menelich, l'Italia potrà vantaggiarsi commercialmente dal buon vicinato coll'Abissinia.

La *Peterburskia Viedomosti* nega che la Russia si sia mostrata nemica dell'Italia in Abissinia.

Le accuse scagliate su tale proposito dai giornali non sono provate. D'altronde scarsa è l'influenza che la Russia esercita in Abissinia, ed anche questa piuttosto religiosa che politica; e sempre male interpretata dagli italiani. I quali vollero vedere in Leontieff, perchè russo, un emissario politico della Russia ai danni dell'Italia in Abissinia.

Il giornale soggiunge che la venuta di Leontieff a Pietroburgo ha soltanto per scopo di prendere accordi per la visita di Menelich in Russia, essendo oramai stabilito che egli si recherà a Parigi nel 1900, all'epoca della Esposizione.

La madre dello czar a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 12, ore 10 m. — (*Hermann*). Il *Local Anzeiger* riceve da Copenaghen la notizia, che il barone Morenheim si è recato colà a portare alla czarina vedova l'invito del presidente della Repubblica di visitare Parigi.

La pace greco-turca
Pretese della Germania - Rinforzi turchi

ATENE, 12. — Secondo l'*Asty*, la Germania, anche dopo che le potenze avranno approvato in massima il progetto di controllo finanziario in Grecia, non firmerà i preliminari di pace greco-turca se non verrà prima concluso dalla Grecia un accordo cogli antichi suoi creditori.

COSTANTINOPOLI, 12. — (*Tazim*) I giornali turchi affermano avere la Porta deciso di mandare un rinforzo di battaglioni all'esercito di occupazione in Tessaglia, per aumentarne l'effettivo.

Ufficialmente però si dichiara, che il comando superiore dell'esercito di occupazione ha chiesto, è vero, un tale rinforzo, ma il governo non ha preso per anco alcuna decisione in proposito.

La situazione in Creta

ATENE, 12. — Benizelo è giunto da Creta e dichiara che i cretesi sono pronti ad accettare l'autonomia dell'isola a condizione che sia fatta partire la guarnigione ottomana.

Sfakianakis sostituirà Benizelo nella presidenza dell'assemblea candiotta.

COSTANTINOPOLI, 12. — (*Tazim*). In questi circoli politici si annette importanza alla partenza da Creta dell'ammiraglio Canevaro e dell'ammiraglio russo.

Si sostiene che partirono pei loro paesi onde munirsi di nuove istruzioni, avvicinandosi il momento della soluzione della questione cretese.

La soluzione però è più difficile di quanto generalmente si crede, perchè il sultano è fermamente deciso a volere che il governatore dell'isola sia musulmano, e che nell'isola vi sia sempre una guarnigione turca non inferiore a 20,000 uomini.

Il sultano e i giovani turchi
(Nostro telegramma particolare)

FILIPPOPOLI, 12, ore 8 ant. — (X) Secondo notizie da Costantinopoli la nave *Scheref* della « Società di navigazione Mahsousse » è partita da Tripoli con a bordo settantotto persone condannate da un tribunale straordinario all'esilio, perchè partecipavano all'agitazione dei giovani turchi.

Murad bey, il famoso capo dei giovani turchi ultimamente riconciliatosi col sultano, è improvvisamente scomparso, e si dubita sia stato imprigionato o assassinato.

La guerra a Cuba
La presa di Victoria de Las Tunas — La Spagna e gli Stati Uniti
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 10 antim. — (*Jacopo*). I cubani annunziano che la guarnigione di Victoria de las Tunas fatta prigioniera venne scambiata con altrettanti insorti, prigionieri degli spagnuoli.

Aggiungono che sette forti sono stati presi d'assalto e vi si sono trovate grandi quantità di armi e munizioni.

Victoria de las Tunas — città di 5000 abitanti — aveva una guarnigione di 400 soldati.

LONDRA, 12, ore 11.20 ant. — (*Ebener*). Il tenente Sobral, addetto navale all'ambasciata spagnuola a Washington, è sospettato di compiere sistematiche ispezioni delle fortificazioni delle coste orientali degli Stati Uniti. Il governo americano probabilmente domanderà che sia richiamato.

Il duca e la duchessa d'Aosta
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 12, ore 11 antim. — (*Jacopo*). A complemento e conferma di quanto vi ho telegrafato ieri, vi annunzio che la duchessa d'Aosta, che è attesa oggi a Parigi alle ore 5 pom., ripartirà per Torino alle 9.

Il duca d'Aosta partirà per Stoccolma stasera.

La tratta dei piccoli italiani in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 11,10 ant. — (*Jacopo*). L'*Eclair* ha voluto controllare i fatti esposti dal marchese Paolucci nel suo opuscolo sopra i piccoli italiani impiegati nelle vetrerie.

Il risultato delle sue indagini lo induce ad affermare che in detto opuscolo vi sono delle inesattezze. Così esso afferma che gli ispettori verificano l'età dei giovani ammessi a lavorare nelle vetrerie, e fa osservare che, tanto per gli italiani quanto per i francesi, la legge impedisce che si accettino ragazzi al disotto dei 13 anni.

L'*Eclair* afferma che i lavori sono uguali per tutti ed esser inesatto che i direttori delle officine infliggano ai piccoli italiani maltrattamenti. Essi cercano anzi di trattarli bene. Se i piccoli italiani hanno un aspetto più sofferente, ciò dipende dall'insufficiente nutrimento che somministrano loro i barbari padroni che li sfruttano.

L'articolo conclude però approvando le generose intenzioni del Paolucci e aggiunge:

« Se la legge francese non può impedire che i padri sfruttino i propri figli, può impedirlo però agli speculatori, espellendoli dalla Francia. »

Le responsabilità nella catastrofe
della spedizione Bòttego

Le poche pagine nelle quali i tenenti Vannutelli e Citerni hanno raccolto i ricordi del loro viaggio con Vittorio Bòttego sono — nella loro semplicità quasi ingenua — altamente suggestive e commoventi.

Nessun italiano le potrà leggere senza sentirsi ridestare nell'animo il più legittimo sentimento di orgoglio e, ad un tempo, il più sincero e profondo rimpianto per la tragica fine della spedizione, che aveva dato all'Italia il vanto di aver risolto il più gran problema geografico che l'Africa racchiudesse, in questo momento, nel seno.

E il rimpianto è tanto più triste in quanto la cronologia del viaggio, raffrontata con le località percorse, dimostra che se il governo ed il dottor Nerazzini si fossero ricordati della ardimentosa carovana guidata dal Bòttego, la tragedia finale sarebbe stata senza alcun dubbio evitata.

Ed il governo aveva l'obbligo di ricordarsene. L'ultimo viaggio del Bòttego era ad un tempo scientifico e politico, e si riattaccava a quel programma coloniale che l'Italia si era proposto, e che si basava sulle stipulazioni definite dall'on. Di Rudinì, ministro degli esteri, nel 1891.

Il viaggio non era stato intrapreso senza conoscenza del governo, anzi col governo era stato concertato, ed il governo aveva fornito — nella quasi totalità — i mezzi necessari.

La dimenticanza diventa poi colposa ed imperdonabile se si pensa che quando il dottore Nerazzini giunse in Addis-Abeba per la pace, la carovana del Bòttego si trovava ancora intorno al lago Rodolfo, dal quale il cinque novembre partiva a riconoscerne la sponda occidentale fino alla foce del fiume Turgel, il punto estremo raggiunto dal conte Teleki.

Se il governo avesse ordinato al dottore Nerazzini, o se questi avesse preso l'iniziativa di ricordare al *negus*, che una spedizione scientifica italiana si aggirava in quelle regioni, e poteva da un momento all'altro comparire sulle frontiere meridionali del suo impero, il *negus* avrebbe avuto tutto il tempo e tutto il comodo di avvisare i suoi capi vassalli, e d'impedire il massacro.

Un corriere in una quindicina di giorni può arrivare da Addis-Abeba al luogo della catastrofe, e la spedizione fu massacrata quattro mesi e mezzo dopo conclusa la famosa pace senza confini, ed il dottor Sacchi rimase ucciso due mesi dopo la stessa data.

Sono note le teoriche del marchese di Rudinì in fatto di spedizioni geografiche, perchè ha avuto campo di esporle alla Camera all'indomani dell'eccidio di Antonio Cecchi, che pur si era mosso per una missione del governo. In fondo partono dal principio di non legare nessuna sua responsabilità a nessuna impresa che porti seco il pericolo di un soprassalto. Sono teoriche deplorevoli sempre, più deplorevoli se arrivano a trascurare la tutela di una spedizione già in viaggio per raggiungere fini che interessavano la scienza ed il paese, come quella del Bòttego — e se non ammettono deroga neppure per evitare un disastro.

Ma la responsabilità del governo continua tuttora, non essendo riuscito ancora a far restituire le carte sequestrate alla spedizione.

Invano i due giovani superstiti hanno insistito allo Scioa, per ottenerle, ed invano le aspettano ora, per scrivere il loro rapporto definitivo.

Anche questa volta il *negus* si prende giuoco del nostro governo e del dottor Nerazzini.

Le carte erano già arrivate al *ghebì* del *negus*, quando sono partiti, ma non le riceveranno, o almeno non riavranno le più importanti.

Il dottor Nerazzini ha un bel giurare il contrario; le carte importanti, specialmente quelle di valore politico, come i trattati con le tribù attraversate — non torneranno.

Ma già che cosa ne faremmo noi dei trattati?

In giro per il mondo

Un caso in questura.

Raccontano i giornali di Napoli che ieri quella questura era in gran movimento. Già al cortile una gran folla che urlava, fischiava, strepitava un diavoleto addirittura. E tutta quella gente circondava un individuo, di povero aspetto, magro, macilento, dal vestito lacero, che guardava intorno trasognato; e fianco a costui se ne stava accovacciato un orso, che muoveva i suoi occhi imbambolati ora qua, ora là, stordito dal clamore e dai fischi degli astanti.

Il padrone dell'orso, un povero serbo, certo Giovanni Stanko, non era nè un pericoloso anarchico, nè un famoso malvivente; il disgraziato era stato arrestato dovendo scontare la pena di venti giorni di carcere, che il tribunale gli aveva affibbiati qualche tempo fa.

Lo Stanko, come un uomo fa, portava in giro per le vie di Napoli due orsi, bersaglio continuo dei proiettili di tutti i monelli. Non si sa come, uno di questi orsi, eludendo la vigilanza del padrone, fuggì, spargendo il terrore nei passanti fino a che un carabiniere con un colpo di moschetto atterrò l'animale.

In seguito di questa disavventura, lo Stanko fu citato; come costui non aveva domicilio fisso, queste citazioni non giunsero al povero uomo, il quale si è visto appioppare la condanna tra capo e collo col relativo arresto.

E ieri in questura un atroce dilemma si dibatteva tra i funzionari: l'orso doveva o no seguire il padrone?

Lo Stanko diceva: conseguente alla legge, io mi inchino alla condanna, ma dell'orso che ne debbo fare?

Ed i funzionari: Noi abbiamo avuto ordine di arrestare il solo padrone, non è giusto che l'orso segua le sorte di costui.

Come i lettori veggono, il dilemma è circondato di una grande difficoltà e ancora più difficile si è presentato alle autorità di pubblica sicurezza che fino a oggi non sapevano come conciliare i due termini: obbedire alle disposizioni di legge e non menomare... i diritti dell'uomo.

×

Donne che viaggiano come... galline.

Per puro caso si è scoperta a Budapest durante una causa portata in giudizio una frode commessa a danno dell'amministrazione ferroviaria, la quale supera le più ardite trovate del famoso sarto Zeitung che viaggia in baule. Da Jassberény si spediscono giornalmente a Budapest vagoni inzeppi di pollame vivo.

I polli son posti nelle stie, e con loro viaggia di solito una persona, che però è obbligata a pagare il biglietto di terza classe.

Ora una venditrice di polli ebbe l'idea di far viaggiare, invece di uccelli, delle persone. Mentre si caricavano i polli, entravano nel carrozzone, non vedute, alcune colleghe della venditrice e si nascondevano nelle stie più basse.

Quando si faceva la revisione, c'era una donna sola; durante il viaggio, poi, le altre saltavano fuori da quella incomoda posizione.

In questo modo si andava avanti da anni. Ma ultimamente la negoziantessa di polli ebbe una questione con la Società ferroviaria e la cosa fu portata davanti al giudice.

Nel calore della discussione il segreto dei viaggi gratuiti sfuggì ad una delle interessate; allora la cosa fu scoperta e il giudice inoltrò gli atti al giudizio distrettuale.

×

A proposito di una *reprise* della *Vie de Bohême* alla *Comédie française* i giornali parigini sono pieni di ricordi e di aneddoti intorno al Murger.

Questo è un dialoghetto fra due spettatori colto dal poeta di Mimì e di Musetta, ad una prima rappresentazione.

— Chi è quella elegantissima signora che mira adesso in un palchetto di proscenio?

— E' la signora S...

— Ah! quella che ha mangiato duecento mila franchi al duca di R...?

— Precisamente.

— E chi è quel giovinotto che l'accompagna?

— Il suo dentista!

Tira Rimai.

Come il dottore ciabattino dell'opera buffa, l'*Avanti*

Infuria e caldi dà.

Abbiamo già spiegato altre volte come nessun galantuomo possa rilevare le ingiurie degli irresponsabili, e passiamo quindi all'ordine del giorno.

Ma poichè la scarica delle ingiurie non è destinata ad altro che a coprire la fuga di quello scribacchino imprudente che se l'è presa coi lavoratori della campagna, così ci piglieremo il gusto di replicare con altre due righe tolte di peso dalla sua prosa.

Infatti, appena esalato il lamento: *il piombo si riserva agli scioperanti*, l'articolista dell'*Avanti* prosegue:

> E l'opinione borghese?
> Dal *Don Chisciotte* all'*Osservatore Romano*, è una tenerezza sola per questi movimenti. Il *Don Chisciotte* che parti già in guerra contro di noi rimproverando acerbamente la parte presa dai socialisti negli scioperi, aveva or sono pochi giorni un articolo che era un *inno entusiastico* dedicato ai contadini del Lazio che si impadronivano della terra.

E più innanzi:

> E quale è, in ogni modo, il còmpito dei socialisti di fronte a questo movimento per la terra, e di fronte a queste manovre della borghesia?
> Illuminare i contadini sul tranello che è teso sotto la quotizzazione demaniale e la concessione enfiteutica dei piccoli lotti: dimostrando loro che non è per questa via che essi potranno assicurarsi il diritto all'esistenza. Consigliarli a chiedere piuttosto che le terre siano date a colonia, **sicchè dietro la questione giuridica dei diritti sulle terre si affacci la questione sociale degli antagonismi di classe.**

Si può essere più espliciti e più chiari di così? Si può dimostrare con maggiore evidenza che al benessere dei lavoratori — quando questo si ottenga con mezzi pacifici — lo scrittore dell'articolo antepone il culto, il feticismo anzi, di quell'antagonismo di classe il quale, se anche potesse partorire, in un lontano avvenire, la sospirata eguaglianza, non la darebbe se non a prezzo di torrenti di sangue?

E detto ciò — facciamo punto, lasciando liberi gli scrittori dell'*Avanti*, di scagliarci quante altre ingiurie vorranno.

Le ingiurie non hanno mai fatto intoppo alla verità, e la verità — piaccia o non piaccia — è quella che abbiamo detto e ripetuto noi.

La "Tribuna" in Germania

TRA UNA MANOVRA E L'ALTRA

HOMBURGO, 9. — (*Oyster*). Se mi permettete dunque, oggi non vado alle manovre e lascio che l'imperatore e il generale Haeseler se la sbrighino da sè, senza nè consiglio nè aiuto da parte mia. E' piovuto tutta la notte, piove ancora e non accenna punto a smettere; ed io ho fatto una troppo dolorosa esperienza del seguire le manovre sotto la pioggia. Lunedì un maturo studio delle carte topografiche ci persuase che avremmo potuto recarci in ferrovia sul centro dell'azione. Ma qual cuore di tigre non si sarebbe poi impietosito al vedere la nostra carovana giornalistica, sotto una pioggia dirotta, affaticarsi a trarre i piedi e mezzo le gambe fuori dal fango? Le strade battute non erano in condizione migliore dei campi dov'era allora allora passato l'aratro!

Ieri seguimmo in vettura lo stato maggiore generale; ma benchè non sia piovuto che soltanto sul tardi, nel percorrere certe strade di recente aperte in mezzo ai boschi, non solo si dovette scendere di vettura, ma per poco non si dovette dare una mano ai cavalli.

E notate ch'io sono fatto così, che i mali presenti mi danno spesso ancora meno noia di quelli che intravvede la fantasia. Ond'io colla testa piena di inondazioni, di sottoscrizioni, di spettacoli di bazar per i danneggiati delle inondazioni, credevo sempre sentire un muggito lontano più terribile delle cannonate, e vedere venirmi incontro, più spaventevole d'ogni carica di cavalleria, l'onda d'un fiume straripato...

Così d'una paura ero precipitato in un'altra. A Berlino quel continuo tintinnio di campanelli che annunzia il passaggio delle pompe, colla macchina accesa e fumante, mi aveva messo nell'ossa la paura dell'incendio. Studiavo la topografia della casa per esser certo di potere al minimo cenno di pericolo infilar l'uscio. Ma che vale, se tutte le scale sono di legno e arderanno per le prime? Vi imaginate voi Oyster che va saltando di casa in casa sui tetti (o sulle *tetta* che debbasi dire grammaticalmente) oppure scende dal quarto piano entro un tubo di tela oppure dal sullodato quarto piano si slancia per cadere su di un lenzuolo teso da quattro pompieri?

D'altronde, un'altra ancor più dolorosa confessione debbo fare, ed è questa: che nè la gentilezza veramente squisita del generale Dame e del maggiore Baner che ogni mattina nelle ore più antelucane mi provvedono di carte generali e speciali, geografiche e topografiche, di schizzi, di dislocazioni delle truppe; nè quella del maggiore conte Hutten-Czapski, temporaneo comandante della piazza, la cui presenza è come quella di Dio, in ogni dove, e che trovo sempre pronto a fornirmi indicazioni; nè quella stessa del generale Lanza, nostro ambasciatore, il quale, ieri appunto, lasciava il gruppo dei Sovrani per venire a dirmi che i bavaresi tentavano un movimento avvolgente e che le notizie non sarebbero giunte che fra due ore (potete pensare quanto crebbe la considerazione e il rispetto della folla per il vostro corrispondente dopo quel colloquio) — nè insomma tutte queste cose insieme non bastano a diradare le caligini della mia intelligenza, ed io, a dirvela, delle manovre ne capisco poco o nulla.

Egli è che il mio cervello afferra quasi senza fatica i grandi concetti strategici, ma si mostra poi ribelle nel seguirne l'esplicazione. Dalla carta geografica sono un Dio; ma sulla carta topografica ci casco come un asino. Ed ho una gran paura che tutto nello scibile come nel resto dipenda appunto dalla topografia, cioè dalla nozione esatta e precisa dei particolari,

Quando ero giovane, voglio dire più giovane, con qual diletto leggevo e con quale facilità comprendevo quelle belle imaginazioni che Adolfo Thiers ci gabellava come battaglie di Napoleone! E con piacere non minore leggerò e comprenderò la relazione che delle attuali esercitazioni tedesche si prepara a fare sulla *Nuova Antologia*, l'on. Arbib, l'illustre capo militare della spedizione giornalistica italiana, alla quale oltre i nominati in altra mia, ora si è aggiunto il dottor Sacerdoti della *Gazzetta del Popolo* di Torino e l'imperterrito Ximenes, direttore artistico della *Illustrazione italiana*, il quale pianta la sua macchina fotografica così sotto il naso all'imperatore come dinanzi ad una batteria che manda i suoi «skrapnels» contro un nemico posto a cinquanta metri. Leggerò, dico, con diletto quella relazione: ma nè lunedì, nè ieri, quando pur da una certa altezza si dominava una grande distesa di paese, il capo sullodato ha capito, dei movimenti che si succedevano, molto più di me.

Vediamo invero, mentre l'attacco pareva si aspettasse da una parte, accorrere dall'altra gli esploratori; muoversi degli ufficiali ad accertarsi dei loro rapporti: partire di gran galoppo messaggeri a chiamare rinforzi. Arriva l'artiglieria e dalla direzione dei suoi colpi comprendiamo che tra il fitto di quei boschi lontani e negli avvallamenti di terreno si nasconde una massa nemica. Vediamo sulle creste estreme affacciarsi in catena i suoi cacciatori, seguiti poi dalle fronti dei battaglioni. Il nostro fuoco è evidentemente insufficiente a trattenerli, e i nostri cannoni, controbattuti dagli avversari, debbono pensare a porsi in sicuro, lasciando esposte allo sforzo nemico alcune compagnie che dopo essere state dimezzate dalla fucileria vengono in breve sopraffatte dall'urto.

Ma perchè, domando io, non ho sottomano nessun nucleo di cavalleria? Con quattro squadroni avrei potuto tentare di prendere di fianco i bavaresi, sgominarli, o almeno tenerli in rispetto. Dove sono andati i nostri pezzi? Come poi con un'ardita avanzata non abbiamo cercato di attaccare il nemico, nel momento per noi più propizio, cioè quando doveva formarsi all'uscire dai boschi? Come pretendono qui resistere, con tanta differenza numerica, queste poche compagnie? Come quest'altro battaglione può lanciarsi contro una batteria che sola basta a metterci tutti in terra?

Sono, come vedete, altrettanti problemi insolubili per spettatori come noi. Qualche cosa di più potranno saperne gli ufficiali che trovansi nelle navicelle dei palloni areostatici di cui sono provvedute le due armate; della forma solita, l'armata dell'Est, cioè la bavarese; di forma allungata, come un gigantesco sigaro con una appendice ad una estremità, quella dell'Ovest, cioè la prussiana.

Ne saprà altresì più di noi il generale Haeseler, che veggo arrivare di galoppo presso l'imperatore. Alle notizie, di maniera, e tratte dai giornali, che di lui vi mandai, potete aggiungere che è tarchiato, alquanto curvo sul cavallo, con una faccia terrea, tutta rasa.

Insisto sulla sua personalità perchè lo veggo salutato al suo arrivo dalla folla, con gli *Hoch* che credevo riservati all'Imperatore. Lo chiamano il futuro Moltke; certo è popolare, a tutti noto, e da tutti, dicono, ma specialmente dai soldati, amatissimo per la cura che ha del loro benessere.

Non so se dipende da lui, ma siccome ho veduto dopo tanto marciare e dopo un assalto alla baionetta, i soldati non sfiniti, ma gai; e parecchi volgendosi a noi e mostrando i vinti scherzare, dicendo: «Costoro sono tutti morti; anche lassù (e additavano il gruppo splendente dello stato maggiore dei sovrani) non ce ne è più uno vivo»; così io noto il fatto ad esempio a ricordo specialmente della mia cara patria dove sempre si raschia qualche cosa sul vitto del soldato, e il vino e il caffè vanno diventando per esso un mito.

Qui il mito mi pare si vada formando in senso contrario; e si narra che tra le innumerevoli passioni di Guglielmo vi ha quella di andare nelle caserme, pescar nella pentola con le dita una salciccia e recarsela a' denti. Sarà una leggenda, lo comprendo; come quella della grossa cipolla che costituiva l'unico cibo del Re Vittorio Emanuele; sebbene leggenda non sia quella che faceva preferire a Garibaldi il minestrone genovese ad ogni più squisita vivanda.

Dopo le pancie ben pasciute, credo che concorrano a dar vigore e solidità a questi soldati, gli stivaloni di sette leghe, ampi anche per queste nordiche peste, indispensabili poi in questi terreni sempre impregnati d'acqua.

E' vero per altro che qui i soldati, le fatiche che durano, durano sotto un clima temperato e in un terreno assai meno accidentato di quello nel quale devono esercitarsi i nostri; e gli spossamenti e le insolazioni quanto frequenti fra i nostri altrettanto devono esser rare fra questi.

Ma di quali vili particolari vado io intrattenendo i lettori della *Tribuna*?

Alza, o Musa, i vanni e narra come mi vedesti quando stavo contemplandomi l'Imperatore Guglielmo. Tipo strano, curioso, ma pur simpatico! Se un altro avesse proferito le parole da lui dette a Coblenza, avrebbe in me un nemico. Io non so come ve le abbia telegrafate la *Stefani*, ma io le lessi su di un altro giornale che si stampa in Italia e il senso ne era tutto travolto.

Ma ricordare, sulla fine del secolo decimonono, a se stesso ed ai principi, che essi son tali per diritto divino, e che ciò implica per sè almeno una responsabilità terribile davanti a Dio; responsabilità che nessuno può dividere con lui, nè ministri, nè deputati, nè popolo, è tale cosa che fa venir freddo a pensarne le conseguenze.

Dunque è d'uopo cambiare il principio della genesi, e dove dice: *Am Anfang schuf Gott Himmel und Erde*, è d'uopo aggiungere: *und den Kaiser*. Dio creò il cielo, la terra e l'imperatore! Dunque se questi vuole l'aumento della marina, o la legge contro i socialisti, o il Codice militare com'è, e il Reichstag non la vuole, qual'è la conseguenza? Nè soltanto questo mi impensierisce, ma vi ricordate l'impetuosità colla quale si liberò di Bismarck e di quel Caprivi al quale dovrebbe esser dato il soprannome di Angelico, per l'umanità, la dolcezza, colla quale pure ottenendo dal Parlamento i quarti battaglioni, conchiuse i trattati di commercio?

Con tutto ciò, presso ai lati aspri e dirupati di un tal carattere, altri ve ne sono che direi pianeggianti ed aprici. Già nella questione della legge per l'istruzione primaria presentata dall'ex-ministro Zedlitz avete veduto Guglielmo cedere; il che vuol dire che ai buoni consigli non è del tutto inaccessibile. Poi avete osservato qual diligenza, qual cura, qual grazia, direi, sa adoperare quando vuole amicarsi qualcuno. Non parlo delle cortesie fatte a noi; della visita dopo Adua; dei complimenti garbatissimi di cui è tutto infiorato il componimento rappresentato martedì sera a Wiesbaden; complimenti ispirati, voluti da lui, ma che cosa non ha fatto ai francesi; e agli inglesi prima del telegramma alla Repubblica del Transwaal; e qual cavalleresca parola eguagliò mai quella con cui *pose ai piedi* dello czar Nicolò la promessa di esser seco a difendere la pace?

I contrasti che si rivelano nel suo carattere mi attraggono singolarmente. E', a cavallo, un centauro; e a piedi, cammina colle ginocchia alquanto piegate, accompagnando il passo col resto di tutta la persona: l'andatura dei marinai.

E' sempre in mezzo alle armi e agli armati, e poi ogni anno a un tratto scappa a rifugiarsi nella solitudine del mare del nord ad accarezzarvi le fantastiche visioni d'un regno pacifico; sacrificherebbe, disse, l'ultimo soldato per tenersi le provincie conquistate sulla Francia dall'avo; e darebbe, io credo, vent'anni di vita per poter visitare, ospite benvenuto ed acclamato, l'Esposizione di Parigi del 1900.

Vi era in tutto ciò più del necessario per rendere simpatico un uomo; quando mi fu assicurato, cosa che forse voi sapevate, ma a me era ignota, che l'imperatore è indebitato fino agli occhi.

— Ma allora è dei nostri! — esclamai; — appartiene (non se ne avvalgano i miei creditori) al novero della gente che conosce tutte le umane debolezze, ha l'animo aperto a tutte le illusioni e a tutte le speranze e che ha sempre viva in petto la fede nell'avvenire! Non ho più dubbio alcuno che vivrà in pace col suo Parlamento e col suo popolo.

Una simile situazione finanziaria non ha del resto nulla di inverosimile. L'Imperatore, come tale, non riceve un soldo dal Tesoro dell'impero. L'imperatore vi invita a pranzo; ma chi paga il cuoco è sempre il re di Prussia. Così vuole la Costituzione dell'impero fatta, come sapete, da Bismarck, per salvare il più possibile le convenienze, evitare il più possibile gli attriti e conciliare il più possibile il nuovo col vecchio, il diritto divino e quello di conquista.

Mi proponevo, come dissi al principio, di non andare alle manovre e scrissi la presente; ora la vergogna mi vince e mi vi reco, lasciando interrotta ed incompiuta la lettera.

Il seguito a un altro giorno.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 12, ore 1,25 pomer. — *(Masso)*. Da Casella giunge nuova che ieri l'altro, mentre la prima batteria di artiglieria da montagna, che trovasi da quelle parti per le manovre, transitava al crocicchio Casella-Creto, diretta a Mantoggio, il caporale Giovanni Rognone fu colpito alla gamba sinistra da una grossa pietra staccatasi dall'alto, forse in causa della pioggia fortissima di qualche ora prima.

Il poveretto n'ebbe la gamba fratturata: egli venne trasportato prima al più vicino paese e poscia al nostro ospedale militare.

— Certo Lorenzo Barbieri, d'anni 64, proprietario d'un magazzino da legname posto in via del Molo, aveva praticato nel soppalco del suo magazzino una specie di trabocchetto, allo scopo di farvi precipitare i ladri, se costoro, come già avevano fatto diverse volte, vi si fossero recati per derubarlo. Disgrazia volle che ieri mattina, non ricordandosi di ciò, transitasse egli stesso al disopra del trabocchetto.

Naturalmente il disgraziato vi precipitò dentro e per sventura riportò nella caduta lesioni tali da morirne poco dopo, mentre veniva trasportato all'ospedale.

NOTERELLE PISANE

PISA, 11. — *(Baracconi)*. A Pisanello verrà inaugurato il 26 corr. un ricordo marmoreo ad Antonio Fratti.

Un deputato dell'estrema Sinistra dovrà fare la commemorazione del prode estinto.

— La morte di Thomas Rook, il conosciutissimo *trainer* e allevatore di cavalli da corsa, avvenuta a Barbaricina l'altro ieri, ha impressionato vivamente il mondo sportivo.

— Il busto marmoreo del principe Amedeo verrà inaugurato nel nostro cimitero monumentale il 20 novembre prossimo.

Il lavoro è opera pregevolissima dello Zocchi.

— A Campiglia Marittima si dice siano avvenuti alcuni disordini in seguito allo scioglimento della Congregazione di carità della quale facevano parte alcuni socialisti.

Ne sarebbe seguita una dimostrazione nella quale furono scagliati alcuni sassi contro i carabinieri.

I SOLITI ARBITRII

CATANZARO, 10. — Giungono da parecchi punti del collegio di Tropea sempre nuove notizie d'inconcepibili atti d'arbitrio commessi dal sottoprefetto di Monteleone, un certo Valentini. Egli ha preso specialmente di mira i due comuni di Sant'Onofrio e Maierato, dove il partito dell'onorevole Squitti ha guadagnato molto terreno.

A questa corrente di simpatia il funzionario benemerito cerca di porre un argine escogitando mezzi illegali, che finora non si è mai ricorso.

Difatti in Sant'Onofrio, cessato un infausto commissario regio, ebbero luogo le elezioni amministrative, e dopo un mese da queste elezioni il sottoprefetto non ancora procede alla nomina del sindaco e della Giunta, sotto pretesto che il Consiglio fu indebitamente convocato!

E perchè ciò? perchè nelle elezioni amministrative, gli amici dell'on. Squitti guadagnarono tutti i posti, maggioranza e minoranza.

In Maierato, poi, il sindaco dopo di essere stato vittima di una selvaggia aggressione, per aver tentato di aventare una camorra locale, è anch'egli stato sospeso *per punizione*.

E dopo questa duplice sospensione io domando se l'on. Serena non farebbe atto di giustizia sospendendo il Valentini.

E' impossibile che al ministero dell'interno siano note tutte le prodezze di questo degno sotto-prefetto, il quale non crede necessario di serbare nemmeno le apparenze della giustizia e della legalità per mantenere una larva di prestigio di fronte al pubblico. E se i suoi abusi sono noti, perchè non si cerca d'impedirli?

Ma ormai per le autorità politiche il non commettere abusi è una politica fuori moda.

Associazione medica marchigiana

L'Associazione medica marchigiana si adunerà in Loreto alle ore 9,30 ant. del 13 corrente settembre in assemblea straordinaria per trattare argomenti di interesse puramente professionale, e fra questi precipuamente per discutere sul progetto di legge per la pensione dei medici condotti. A tale scopo ha invitato a prendervi parte l'intera deputazione marchigiana, di modo che il Congresso assumerà speciale solennità ed importanza.

L'egregio presidente dott. Ettore Marchei, farà gli onori di casa, mentre l'intera cittadinanza si prepara a festeggiare i congressisti.

Nel momento attuale riuscirà interessantissima la discussione sul progetto di legge per la Cassa pensioni, la cui relazione sarà fatta dal dott. Egidi Aristide di Porto Recanati, segretario dell'Associazione stessa.

Il dott. Egidi, è da notarsi, lavora da oltre due anni su tale progetto; egli si fece iniziatore di una sottoscrizione da presentarsi al Parlamento nazionale per l'istituzione di una Cassa pensione; raccolse oltre mille firme, ma non potè mai presentare la petizione perchè gli avvenimenti politici e parlamentari ne lo distolsero.

Ora che la politica tace, perchè il progetto di legge non finisca come al solito agli uffici, si darà corso alla petizione, della quale cresce sempre il numero dei sottoscrittori. A tal uopo, il dott. Egidi tiene sempre disponibili le schede di sottoscrizione per chiunque ne faccia richiesta anche con semplice carta da visita.

Per il XX Settembre

CESENA, 10. — *(Verità)*. — Per encomiabile iniziativa del municipio e della Società dei Reduci dalle patrie battaglie, s'inaugurerà solennemente sotto il loggiato del palazzo comunale, una lapide ai cesenati caduti per l'unità e indipendenza della patria. Con gentile pensiero si sono voluti riunire in una sola lapide i nomi dei valorosi, ora registrati in due lapidi murate in luogo non abbastanza decoroso.

Il disegno della lapide, bella nella sua semplicità, è opera degli egregi ing. Luigi Bertoni e del pittore Paolo Grilli.

Per la patriottica cerimonia, opportunamente si è scelta la festa del 20 settembre, siccome quella che riassume tutta l'epopea gloriosa del patrio risorgimento.

Nella solenne giornata del 20 settembre, che qui sarà degnamente festeggiata, si sorteggieranno fra i reduci delle patrie battaglie quattro premi da lire 25 l'uno.

La mobilitazione navale

SPEZIA, 12, ore 10,15 merid. — *(Zannoni)*. D'ordine del ministero della guerra verranno chiamati per giorni 15 alla fine del corrente anno i militari della milizia territoriale appartenenti ai distretti dell'ottavo corpo d'armata di Firenze per costituire le compagnie costiere.

Con precetto personale sarà notificato il giorno e il luogo della presentazione.

Ciò è in relazione con i prossimi esperimenti di mobilitazione navale di cui v'informai.

Ancora i moti di Casamassima

(Nostro telegramma particolare)

BARI, 12, ore 11 ant. — *(a. r.)* In seguito alle energiche misure adottate dalla autorità politica e da quella giudiziaria, per ora è sedata la ribellione di Casamassima.

Però, il fermento perdura ed il fuoco è apparentemente sopito e tutt'altro che spento; e fra non molto avremo nuovi moti e dimostrazioni, se non si pensa seriamente a queste attive e laboriose popolazioni. E i provvedimenti da adottare sono non solo d'indole economica, ma politico-sociale.

Fino a stamane sono state arrestate 15 persone, fra le quali qualcuna autorevole, e tradotte con scorta alle carceri di Bari.

Sino al momento in cui telegrafo non sono giunti nuovi arrestati, ma se ne attendono da un momento all'altro.

Sono tornati il giudice istruttore ed il procuratore del Re.

E' rimasta a Casamassima, per garanzia dell'ordine, una compagnia del 60° fanteria e due delegati.

Una ex-kellerina che uccide l'amante

E POI SI SUICIDA

(Nostri telegrammi particolari)

GENOVA, 12, ore 12.15 pomerid. — *(Masso)*. Iersera dopo le 9, una giovane donna della quale s'ignorano le precise generalità, ma che si sa essere una ex-kellerina, ferì mortalmente con un pugnale che aveva nascosto nei capelli, un giovane ventiduenne, certo Gaetano Pisarello, tappezziere, suo ex-amante.

La donna compì il delitto nel modo seguente: chiamò il Pisarello, il quale stava discorrendo con alcuni amici, presso un caffè popolare in vico Lavagna, e dopo poche parole concitate lo colpì.

Uno degli amici del Pisarello, avvedutosi di ciò, si avvicinò alla feritrice e le chiese: — Cosa avete con Gaetano?

La feritrice gli rispose: — Nulla: soccorretelo, è ferito.

E profittando del momento in cui i presenti accorrevano presso il ferito, si dileguò.

Il Pisarello morì poco dopo, per le ferite riportate. Causa del dramma, a quanto pare, la gelosia.

Ore 2,50 pom.

L'omicida del giovane Pisarello si chiama Chiarina Mattei, ventottenne, da Sestri Ponente.

La questura la cercò indarno l'intera notte.

Stamane alle ore otto la Mattei, straziata dal dolore di aver ucciso l'amante che voleva solamente ferire, si precipitò da una finestra del terzo piano nella pianerottola della casa posta al vico Carbone.

Raccolta gravemente ferita venne trasportata all'ospedale ove versa in pericolo di vita.

Lasciò un biglietto in cui deplora l'uccisione dell'amante ed esprime vivo pentimento.

L'arma con cui il Pisarello fu colpito era una spillona foggiata a pugnale.

La tragedia commosse vivamente la cittadinanza.

Il centenario della Madonna di Capo Croce

(Nostro telegramma particolare)

Pellegrini romani a Frascati

FRASCATI, 12, ore 1 pom. — Provenienti da Roma sono qui giunte stamane circa 2000 persone per assistere alle feste religiose e civili in occasione del centenario della Madonna di Capo Croce.

La Società ferroviaria, stante il gran numero di viaggiatori, ha dovuto far seguire il treno ordinario in partenza da Roma alle ore 6,25 da un treno straordinario che è partito alle 6,45.

Qui giunti, i pellegrini sono stati ricevuti dai membri del Comitato delle feste, composto dei signori: Giuseppe De Nicola, don Giuseppe De Felici, don Salvatore Felici, Costanzo Montani e Lodovico Micara, e dal concerto di Frascati che suonava allegre marcie.

La città è imbandierata; alle finestre sono appesi dei parati dai colori smaglianti.

Sulla piazza Romana sono stati eretti degli archi trionfali, adorni di grandi festoni di mortella.

Nella città regna grande animazione. Il pubblico accorso dai paesi vicini è numerosissimo.

La processione

Alle 9 in punto, dalla villa Torlonia si muove la processione. Un continuo sparo di *mortaretti* assorda più che divertire i presenti.

Precede un plotone di vigili in alta tenuta, seguito dal concerto della Gioventù Romana, e dai *fac-simili* dei 14 gonfaloni di Roma che si trovano in Campidoglio, e da circa 70 Società cattoliche, segretariati del popolo e Comitati parrocchiali di Roma e paesi vicini, tutti con le rispettive bandiere.

Insieme alle Società sfilano i concerti della Società cattolica di Monte Compatri, quello comunale di Rocca Priora e quello della Società cattolica di Monte Porzio.

Viene quindi il Comitato delle feste, seguito dalle arciconfraternite: del *Gonfalone* di Marino; della *Morte* di Roma e Frascati; delle Scuole Pie, delle *Cinque Piaghe* e del *Gonfalone* di Frascati.

I rispettivi fratelloni portano tronchi, stendardi e torcie.

Trecento cantori, accompagnati dal concerto comunale di Frascati, cantano l'*Ave Maria Stella* composta per l'occasione dal maestro Panizza.

Seguono i religiosi Carmelitani Scalzi, Cappuccini, Francescani. 150 alunni dei collegi ecclesiastici tutti in cotta, il seminario vescovile, i canonici della cattedrale di Frascati seguiti dall'arciprete D. Michele De Santis in ricco piuviale.

La macchina che trasporta il quadro grande della Madonna è contornata da giovani *ammantate*.

In un quadro si legge questa iscrizione: *Centenario, 1897, La sera Roma*, formata da 416 monete d'argento da una lira nuova fiammante, con l'effigie di.... Re Umberto.

Subito dopo vengono il cardinale Serafino Vannutelli, vescovo di Frascati, il cerimoniere del Papa monsignor Riggi, i monsignori Bartolini e Scrlupi, i prelati, in abito, De Nicola, Camassa, D'Ottavi, O'Connell, De Santis, Canori, De Romanis, Gazzoli, lo scalco segreto del Papa Stordini, il padre abate di Grottaferrata, il principe Lancellotti, il marchese Pietro Pellegrini-Quarantotti, il conte Mocinelli, i consiglieri comunali di Roma conte Vespignani, Benucci e avvocato Bugarini, il comm. Enrico Angelini e i rappresentanti comunali di Frascati — sindaco Reali e assessori Carletti e De Nicola.

La processione traversa tutto il paese in mezzo ad una fitta folla di popolo acclamante. Lungo la strada sono stati eretti dei palchi, a pagamento, dai quali assiste numerosa folla.

Dirige il servizio religioso mons. Filippoui.

Giunto il corteo alla chiesa di San Pietro le bandiere si schierano sulla scalinata del tempio. Le confraternite fanno largo al passaggio della macchina.

Il cardinale Vannutelli sulla porta della chiesa benedice la bandiera della nuova Società tuscolana *Studio ed arte*. Fa da padrino il cameriere segreto del Papa, Enrico Angelini.

Le campane suonano intanto a distesa ed i mortaletti seguitano ad assordare la gente.

Dopo la benedizione della bandiera, nella chiesa, ha luogo la funzione religiosa.

Pellegrino male intenzionato

Ore 3 pom.

Vengo informato di un fatto caratteristico che vi trasmetto per debito di cronaca.

Stamane alle 3 e un quarto, dalla porta San Giovanni, sono partiti a piedi per Frascati dodici pellegrini.

I carabinieri di qui sono stati informati che questi pellegrini, fra i quali si trovavano due figli del collega Durantini della *Voce della Verità*, venissero armati di tutt'altro che fervore religioso.

I carabinieri di Frascati hanno mosso loro incontro e prima che giungessero in paese li hanno perquisiti.

Indosso al giovane Riccardo Guerrieri, ventenne, da Roma, abitante in piazza Paganica, i carabinieri hanno trovato un coltello fuori misura a lama fissa.

Il Guerrieri ha dichiarato di averlo raccolto per la strada questa mattina.

Naturalmente i carabinieri hanno arrestato il Guerrieri ed ammanettato lo hanno condotto al carcere di Frascati.

Un incidente

Ore 3 1/2 pom. — Mentre i fratelloni salivano la scalinata del tempio uno di essi che portava una lanterna in cima ad un'asta inciampò nei scalini e cadde.

La lanterna andò a colpire in testa un altro fratellone che riportò una ferita piuttosto grave.

Il ferito venne prontamente curato nella farmacia Silvestri.

Nel pomeriggio

Ore 5 pom. — Mentre telegrafo si estrae la tombola; i concerti qui convenuti suonano allegre marcie per tutto il paese.

Questa sera avanti la cattedrale un coro di 200 nomini e di 115 ragazze, canterà un inno del maestro Panizza su parole dell'ing. Lozzi.

Questa sera grandi luminarie e fuochi artificiali.

Dissensi clericali — Un banchetto

Ore 5,30 pom. — A mezzogiorno, alla Villetta, la Commissione dei festeggiamenti ha riunito a banchetto un centinaio di persone fra le più autorevoli qui convenute.

Vi sono stati caldi brindisi inneggianti al trionfo del Papato, ecc. E' molto commentato il fatto che il conte Vespignani, o perchè non invitato, o per ragioni sue particolari, non è intervenuto a questo banchetto.

Bagni, villeggiature e feste

NARNI, 10. — *(Angelo)*. — La stagione estiva volge al tramonto e la insperata numerosa colonia villeggiante che ne compiei raggiungeva il numero di *cinquantasette* famiglie, si va di giorno in giorno assottigliando, senza che un Comitato di cittadini sia sorto per promuovere dei festeggiamenti che avessero allietato il nostro soggiorno estivo molto decantato e... desiderato.

A riparare almeno in parte a questa trascuranza, è venuta la famiglia del comm. Valli che ieri, nella sua splendida villa, ha voluto iniziare una serie di ricevimenti in onore dei villeggianti.

Della colonia villeggiante risposero al cortese invito la contessa di Valbranca, consolessa del Portogallo, che rimasta impressionata della bellezza dei nostri luoghi, ha fatto costruire un sontuoso castello alle porte della nostra città; Mathis, Piacentini; contessa Mancinelli consolessa italiana a Smirne, la marchesa Eroli, Calvino, Mezzetti, Cesari, De Paolis, Zanconi, Lopez, conte Benaicelli, Martinozzi e molti altri sarebbero intervenuti se il tempo minacciante temporale non li avesse trattenuti in casa.

Di Narni, v'erano la contessa Catucci, marchesa Sacripante, Stame, Ridolfi, ecc.

Corriere giudiziario

RAPINA ED ESTORSIONE

(Assise di Roma)

Il 16 decembre scorso, il signor Luigi Sampaolesi, in Palestrina, ricevette una lettera non firmata, nella quale gli si intimava di mandare in un certo luogo della campagna 1500 lire, altrimenti si facevano minacce di morte e di guasti alla campagna.

Il Sampaolesi consegnò la lettera ai carabinieri; ma non fu possibile metter le mani addosso a quelli che l'avevano scritta.

Otto giorni dopo, verso sera, sulla strada detta Olmata, a qualche chilometro da Palestrina, due individui armati di scure e di pugnale fermarono un povero contadino, Luigi Sperandini, e lo depredarono di due lire che aveva in tasca, minacciandolo di terribili vendette se riferisse l'accaduto ai carabinieri.

Questi però, avvisati del fatto, furono più fortunati della prima volta: dopo qualche giorno arrestarono i due malandrini, che furono anche riconosciuti dal derubato. Essi erano due contadini di Palestrina, Giuseppe Mocci, d'anni 32, e Giulio Evangelisti, di anni 21; si potè anche provare che essi avevano mandato la lettera minatoria al Sampaolesi.

In seguito si scoprì anche che l'Evangelisti ed un suo amico, Clemente Fusano, d'anni 20, da Palestrina, ora soldato nella 9.a compagnia di sussistenza, avevano rubato a Francesco Macchi una ventina di lire di grano.

Oggi sono comparsi davanti ai giurati Mocci, Evangelisti e Fusano, imputati i due primi di rapina e di tentata estorsione; Evangelisti e Fusano di furto.

A richiesta del P. M. cav. Carelli, che per questo reato ha ritirato l'accusa, i giurati negarono il furto ed affermarono la rapina e la tentata estorsione, [illegible] concedere le attenuanti, anzi scrivendo sul verdetto questa loro decisione, mentre è costume far cenno delle attenuanti solo quando sono accordate.

La Corte, presieduta dall'egregio cav. Liuzzi, ha condannato Mocci a 15 anni di reclusione, ed Evangelisti a 12 anni e 7 mesi, entrambi poi alla vigilanza speciale per tre anni; ed ha assolto il Fusano.

Gli imputati erano difesi dagli avv. Di Gennaro, Ravignani e on. Agugliа.

Le grandi manovre nel Veronese

PREFAZIONE

VILLAFRANCA, 11. — Per la terza volta, da quando si fanno grandi manovre in Italia, cioè dal 1869, i corpi d'esercito chiamati a prendervi parte s'incontrano su questo terreno che può chiamarsi lo scacchiere classico dell'alta Italia, essendo stato già tante volte teatro di azioni di guerra e presentando tali caratteri topografici da offrire largo campo allo studio delle operazioni tattiche. Le due rive del Mincio, quando esce dal lago di Garda, sono formate da un terreno ondulato, le cui elevazioni sono tanto più alte quanto più si avvicinano alla pianura verso il Sud.

La differenza dei livelli, la varietà delle forme e la estensione diversa di tali elevazioni di terreno, le pendenze ora di facile accesso, ora malagevoli e per qualche tratto scoscese, presentano una serie infinita di svariati problemi tattici da risolvere. Le strade sono in ottimo stato, riunite fra loro da una rete fittissima di strade vicinali, di viottoli e di sentieri: numerosi i gruppi di case e le case sparse; frastagliata l'intera pianura da varie culture, con molti filari di gelsi e di viti che rendono difficile l'impiego della cavalleria nella maggior parte di questo terreno, mentre quest'arma ha libero campo di spiegare la propria azione nella parte dello scacchiere più prossima al Chiese fra Castiglione e Montechiari, o meglio ancora al di là del Chiese; dove si stende la vasta brughiera di Ghedi nella quale ora è circa un secolo si formava l'esercito della Cisalpina, divenuto poi esercito del regno italico, che tanta fama gloriosa procurò al valore italiano in Russia, in Spagna e nelle altre guerre combattute sotto il primo Napoleone.

In questo terreno, che gli austriaci conoscevano palmo a palmo in tutti i suoi più minuti particolari, e pel quale le guarnigioni del Lombardo-Veneto, poi quelle del solo Veneto si esercitavano ogni anno per qualche mese, il nostro esercito ha fatto le grandi manovre altre due volte: la prima a' tempi di Vittorio Emanuele, e confesso di averne un'idea molto vaga e indeterminata: la seconda volta nel 1890. Direttore delle grandi manovre era il generale Ricotti-Magnani: capi dei due partiti i generali Dezza e Annibale Boni, comandante della divisione di cavalleria il generale Fabio Longhi, tutti ormai scomparsi dai quadri del servizio attivo. Il Re con il Principe di Napoli stettero durante le manovre in casa del signor Bonorio a Montichiari, ed il conte di Torino fece le sue prime armi come sottotenente di (Nizza) cavalleria, distinguendosi per il colpo d'occhio, l'audacia nel servizio di esplorazione, e l'indifferenza con la quale sopportava come qualunque altro le fatiche e i disagi del suo mestiere.

In un breve tratto di questo terreno prossimo alla città si erano svolte nel 1887 le manovre d'assedio dirette dal generale Pianell, alle quali pure assistette Re Umberto. E fu anche allora, come sarà questa volta, ospite del conte Leopoldo Pullè alla villa del Chievo, dove una sera tornando da un ricevimento offertogli nel salone della Gran Guardia del comune di Verona, con illuminazione dell'Arena, ecc. ecc., Sua Maestà ricevette un dispaccio che gli annunziava la morte di Agostino Depretis.

×

In questo terreno si sono andate raccogliendo in questi giorni le truppe che formano il III corpo d'esercito (Milano) ed il V (Verona) una divisione di cavalleria composta di quattro reggimenti ed una divisione di milizia mobile: le quali truppe hanno eseguito fra mercoledì ed oggi alcune esercitazioni preliminari per trovarsi oggi nel posto assegnato a ciascuna divisione e corpo d'esercito per il secondo periodo delle grandi manovre — a corpi d'esercito contrapposti — che incomincia domani.

La direzione generale si costituirà qui domani per rimanervi sino al 19: il comando del III corpo è oggi a Cavriana, da dove si trasferirà domani a Volta Mantovana. A Cavriana c'è anche quello della 5ª divisione e quello della 6ª è già a Volta.

Il comando del V corpo è a Verona con quello della 9ª divisione, quello della 10ª è a San Martino. La divisione di cavalleria è a Ghedi; quella di milizia mobile è oggi a Verona e domani sarà a Villafranca.

Queste brevi indicazioni bastano a farvi comprendere come quelle che ho chiamato lo scacchiere classico sia in gran parte già occupato dai due partiti, i movimenti dei quali sono subordinati al supposto generale di un'armata dell'Ovest la quale, operando lungo la sinistra del Po, distacca un corpo d'armata verso Verona per coprire il suo fianco sinistro; mentre una armata Est distacca un corpo d'armata per coprire Verona e minacciare il fianco sinistro dell'armata dell'Ovest, che opera sulla sinistra del Po.

Villafranca dove, come ho detto, risiederà la direzione generale delle manovre per tutta la loro durata — perchè il 20 le truppe si riposeranno ed il 21 saranno passate in rivista dal Re nella piazza

---

120 Appendice del 13 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Adesso Fanny possedeva un appartamento in via Vignon, vicino al *boulevard*, popolato dei mobili che un tappezziere aveva fornito in ventiquattro ore, contro buona moneta sonante.

Era montata come una principessa.

Portava alle dita anelli di mille scudi e alle orecchie solitari di diecimila franchi.

Possedeva una villa a Enghien sulla riva del lago, cinta da un bel giardino piantato di belli alberi; quasi un parco.

Ell'era contenta come una piccola regina, e faceva spruzzare parte di questa insperata opulenza sui suoi amici della via Provenza.

La povera ragazza non sapeva difendersi.

Era di quelle che sono create e messe al mondo per essere tosate come pecore.

Il bel Marziale faceva conto di succhiarle il sangue e, al bisogno, di fare una buona retata in una volta sola; ma per il momento dimostrava un disinteresse che aveva un solo scopo: indurla a concessioni tanto più considerevoli, quanto più sarebbero state tarde.

Non aveva del resto una vittima che gli bastava ancora per qualche giorno, e con la quale scherzava come col sorcio il gatto?

Teneva in sua balìa la prima di Carolina Ramel per la paura di uno scandalo.

Non diremo che fosse un bell'individuo, ma quanti se ne vedono che gli somigliano e passeggiano sui *boulevard*, vestiti all'ultima moda, con le scarpine verniciate e un fiore all'occhiello!

La nostra fin di secolo è piuttosto mediocre, bisogna convenirne.

Uscendo dalla camera di Alessandrina, che lo avrebbe mandato sul patibolo se ciò fosse stato in poter suo, tanto il suo capriccio per lui si era mutato in odio e disprezzo, egli si avviò verso il viale dell'*Opéra* per recarsi poi in via Provenza.

Strada facendo non poteva fare a meno di pensare all'adorabile viso che aveva veduto per un istante alla doppia luce della luna e delle stelle, che lo illuminavano come una batteria di luce elettrica.

Che testa seducente!

Che voce dolce!

Della sua conversazione con Alessandrina non gli era rimasto in mente che questo: che la bella vicina della sua amante era da poco tempo a Parigi e si chiamava Susanna.

Donde veniva?

Non era difficile saperlo, poichè si poteva ritrovare quando si volesse.

Verso le undici giunse al bar.

Il sotto suolo era brillantemente illuminato.

Passando nella sala del pianterreno chiese:

— C'è festa stasera?

— Si cena.

— Allora arrivo a proposito.

Nello stesso istante l'allegro cantore dell'Orologio si «produsse» per usare il linguaggio del luogo.

Egli era raggiante.

La serata per lui era finita.

— Oh! c'è proprio un festino in regola, disse col suo riso stridulo e beffardo, vedendo la tavola imbandita in modo particolare... la tovaglia immacolata, fiori dovunque... Corbezzoli!... Chi è che si marita?

La sua fisonomia giubilava.

I buoni odori della cucina gli facevano dilatare le nari.

La padrona dichiarò:

— E' Fanny che offre una piccola festa.

— E non fui prevenuto?

— Inutile... Si sa che non perdi nessuna buona occasione.

— Faccio del mio meglio!... Ci saranno dame?

Arrivarono due figuranti della *Scala*, l'una in azzurro-cielo, l'altra in rosso scarlatto.

Chiesero al bel Marziale:

— Stai bene?

— Non c'è male.

— Non ti si vede più. Che n'è dell'anima tua?

— Cerca la sua via... disse il cantore.

— E non la trova?

— State tranquille... Quando avrà scelto, tutto gli andrà a seconda... Ma ci vuol tempo a tutto... Le carrerie sono ingombre.

— Certamente - disse la rossa. - Sicchè quel sacco d'ossa di Fanny ha una vera fortuna.

— A noi non toccherebbe certamente altrettanto! - sospirò l'azzurra.

— Aspettate.... a l'*ecarté* non si getta sul tavolo il re ad ogni colpo... o se no vuol dire che si è barattieri... Verrà anche la vostra volta!

— Sapete che sta per diventare una «parte»? - rispose la rossa.

— Chi?

— Fanny, diamine.

— All'*Olympia*!

— Non ve l'ha detto?

— Prima di tutto non la si vede quasi più... e poi non ne mena vanto.

— Oh, non c'è di che! La fischiano tutte le sere.

— Ebbene, anche questo è un successo... si occupano di lei.

— Uno di questi giorni le getteranno addosso mele cotte... ma non gliene importa!

— Perchè?

— Il suo amante di Chicago, che paga perchè sia messa sul cartello, si diverte come un re.

— Dunque, stasera viene?

— Sicuro, è lei che ci offre da cena.

— E' libera dunque?

— Per un mese... il tipo è costretto a fare un giro in America.

— Lo credevo geloso come una tigre - osservò il grosso baritono.

— Sì, ma gli affari comandano, e poi egli dice che è savia e non ha abbastanza *sciò* perchè le corrano dietro.

— Dunque ha fiducia?

— Pare.

Giunsero altri due commensali; un imbrattamuri di Montmartre ed uno scultore che non aveva mai potuto far star ritto uno dei suoi pupazzi.

Poi una ex-attrice di Cluny, diventata mercantessa di oggetti da toeletta accanto al *bar*, che frequentava a causa dei piccoli profitti del suo commercio.

— Undici e mezza - disse lo scritturale dell'Orologio... Le mie budella brontolano.

— Quando si cena?

S'aprì la porta.

Entrò Fanny.

— Ecco l'anfitrione!... - esclamò una delle figuranti...

— Ci mettiamo a tavola?

— Quando vorrete!

— Servite caldo! - ordinò il baritono.

Battè amichevolmente sulle guancie della ballerina e le disse:

— La va bene, mia piccola Nini?

Costei emise un sospiro di sollievo.

— Sicuro! Sono libera!

— Ha evacuato?

— Poco fa... col treno delle sei.

— Per l'Havre?

— E col piroscafo!... Mi fa veramente piacere di ritrovarmi...

— In una società così scelta!...

— Certamente!

— Così artistica... così graziosa.

— Non sei mai serio!

— E non si dice buona sera al suo piccolo Marziale?

— E' qui?

Il bel Marziale non prendeva parte alla conversazione.

Si era steso su una seggiola in un canto e pareva estraneo a tutto ciò che succedeva attorno a lui.

Da un istante lo tormentava un'idea.

La piccina che aveva veduta per caso in via Sant'Onorato tornava del continuo alla mente.

Chiese alla padrona.

— E Buscaret non viene?

— Lo aspetto.

Fanny si era precipitata su Marziale.

Lo mangiava di carezze.

— Ed io che non ti avevo veduto - disse; - come sono grulla!

Buscaret comparve proprio in questo punto in cima alla scala che si sprofonda in questa caverna.

Non era contento.

d'armi di Verona, non è ancora molto affollata di truppe. Comincerà ad esserlo domani.

I ricordi storico-militari non vi scarseggiano. Son passato or ora davanti la casa dove Napoleone III e Francesco Giuseppe s'incontrarono dopo la battaglia di Solferino e stabilirono i preliminari di pace; e mi sono fermato pochi secondi nel quadrivio al centro del paese, dove il generale Della Rocca rimase per parecchie ore il 24 giugno 1866.

Il generale Lamarmora ha lasciato scritto nel rapporto ufficiale ed in quello tuttora inedito che dovrebbe essere pubblicato nel secondo volume del-l'*Un po' più di luce*, che il Della Rocca ebbe torto: il Della Rocca, nel secondo volume dell'*Autobiografia di un veterano*, dirà probabilmente che egli ebbe ragione; e se i due generali fossero vivi e campassero quanto Matusalemme, rimarrebbero ciascuno della propria opinione.

×

Dove s'incontreranno i due corpi d'esercito? In quali campi cruenti avvèrranno i combattimenti per questa volta incruenti?

Il saperlo prima, toglierebbe anche quel poco di impreveduto che rimane ancora nelle grandi manovre, ed è meglio chiedere quanto più tardi è possibile i responsi della direzione generale delle manovre.

Certo è che non vi è angolo di terreno in tutta questa plaga ridente che non abbia veduto scorrere il sangue a ruscelli, non v'è campo il cui terreno non sia stato tormentato dagli scoppi delle granate, dai tiri della mitraglia, o calpestato da migliaia di cavalli incalzanti o di fantaccini fuggenti o morenti all'assalto. Dove non sono passati Bonaparte e Wurmser, capitarono nel 1848 Carlo Alberto, Bava e Radetzki, o si coprì di gloria il duca di Savoia: o combatterono nel 1859 le truppe imperiali di Francia con quelle del re di Sardegna come a Solferino, a San Martino, a Cavriana, a Castelvenzago: od i nostri si ritirarono nel 1866 perchè mal guidati, non ostante lo slancio nell'attacco e la salda resistenza della quale dettero prova.

Di qui si scorgono Monte Vento e Monte Croce sulle cui cime s'ergono l'ossario detto di Custoza ed il piccolo monumento eretto dagli ufficiali del 2° granatieri agli undici loro compagni morti il 24 giugno 1866 su quelle alture.

Si potrebbe fare in questi dieci giorni un corso completo non soltanto d'arte militare ma anche di virtù patriottiche. Ma di questo insegnamento, per ora, l'esercito non ha bisogno, e chi n'avrebbe bisogno è invece in tutt'altre faccende affaccendato ed ha mostrato di curarsi della reputazione dell'esercito come dell'ultima cosa di questo mondo.

×

VILLAFRANCA VERONESE, 12, ore 4,5 pom. — Il secondo periodo comincierà effettivamente domani. Oggi può considerarsi ormai di riposo.

Non sono ancora giunti i giudici di campo; solo il generale Bonti.

Gli accampamenti distando da Villafranca qui ancora non si vedono soldati; soltanto giunsero pochi ufficiali addetti alla direzione degli altri quartieri generali. Per tutti sono state preparate le mense.

Stamane è caduta una pioggierella fitta. Vi è grande umidità.

Ora il tempo è nuovamente minaccioso. Si teme che le manovre saranno disturbate dalla variabilità della stagione con molto disagio delle truppe.

Nel pomeriggio, le truppe del partito Est che difende Verona trovansi dislocate a Gonfardine, Sommacampagna, al nord di Villafranca, e Castel d'Azzano, e ad est di Povegliano e Vigasio.

Manovre di campagna

AVELLINO, 11. — L'altro ieri ed ieri per la brigata Acqui vi furono le esercitazioni a reggimenti contrapposti tra Sant'Angelo a Scala e Pietrastornina.

Gli ufficiali della brigata Livorno poi tennero conferenza sulle esercitazioni del giorno 9 e la truppa passò la rivista.

Oggi la brigata Acqui farà esercitazioni di marcia su Benevento, e, qui arrivata, si accamperà. La brigata Livorno, espletate le esercitazioni a reggimenti contrapposti verso la Valle del Corvo (altura di monte Pino), si accamperà verso Benevento.

Domani, 12, riposo, perchè giorno di festa.

A San Martino Valle Caudina sono accampati i due reggimenti 75° e 76°, due batterie del 12° artiglieria e 2 squadroni del 13° cavalleria.

Tra i comandanti le truppe sonvi i generali Bonetti e Pittaluga.

Il 10° bersaglieri che doveva prender parte alle manovre n'è stato esonerato, per le condizioni di salute del reggimento, nel quale serpeggia la febbre malarica, raccolta nel periodo dei tiri di combattimento a Contursi.

Nei paesi dove passano i soldati le popolazioni fanno feste entusiastiche.

PERUGIA, 10. — Il generale Aymonino è partito per le manovre di campagna, che si svolgeranno presso Terni.

SUSA, 10. — (*V. B.*) Il concentramento delle truppe è finito; oggi riposano e domani incomincieranno le manovre a reggimenti ed a brigate contrapposte.

Prenderanno parte alle manovre la divisione di Torino (generale Ottolenghi) brigata Pinerolo generale Pistoia tre battaglioni alpini, un battaglione bersaglieri e uno squadrone del 20°, una batteria artiglieria campagna ed una da montagna. Quest'ultima, comandata dal capitano Regazzi, venne da Fenestrelle in cinque ore traversando il Colle delle finestre facendo solo un piccolo *alt* a Massa, poco distante da Susa. Un vero *tour de force* che dimostra l'eccellente allenamento di questa bellissima batteria.

Il tema pare sarà questo: il nemico ha tentato il passo del Clapier; si tratta di respingerlo, e perciò le truppe si recheranno al passo avanzato e colà manovreranno a difesa di tutto quel declivio che finisce al canale così detto di Chiavrie.

Stasera giunse il nuovo generale comandante il corpo d'armata cav. Besozzi; alloggia in casa del signor cav. Lepetit industriale francese.

CRONACA DI ROMA

IL NUOVO TRENO DIRETTISSIMO ROMA-MILANO

Iersera alle ore 20,50 è partito dalla stazione di Termini il primo dei treni direttissimi notturni che per la via di Pisa-Sarzana-Parma e Piacenza, giungeranno a Milano alle 8,40 minuti di mattina — compiendo così l'intiero percorso in meno di dodici ore.

Quando si pensa che nel 1870 i treni diretti da Roma a Milano impiegavano 18 ore — e che anche quindici anni più tardi, nel 1885, ne impiegavano sedici — l'orario attuale — sul quale si potrà ancora guadagnare un'ora se si miglioreranno le condizioni della linea Roma-Pisa — rappresenta un progresso notevolissimo.

Ma questo progresso, questo notevole guadagno in celerità, porta seco, per ora almeno, un grave inconveniente, che vediamo già rilevato da altri giornali di Roma. E l'inconveniente è questo.

Mentre il treno direttissimo 64, che partiva alla stessa ora delle 20,50 per Genova e Milano, aveva la vettura postale, il così detto *ambulante*, in modo che lettere o giornali, potevano essere impostati fino all'ultimo momento — il direttissimo nuovo non ha l'*ambulante*, e per conseguenza il servizio postale è necessariamente incompleto e l'impostazione deve essere fatta ben tre quarti d'ora prima che il treno parta!

E' possibile questo? E, sopratutto, è possibile che ciò duri?

Noi, non ignoriamo che la Direzione delle ferrovie mediterranee, dato l'orario che l'ispettorato governativo le ha imposto, e date le condizioni in cui si trovano le vetture postali, le quali pesano 15 tonnellate ciascuna, e si trovano per giunta in uno stato deplorevole — ha accampato delle giuste ragioni per opporsi all'aggiunta dell'*ambulante*, almeno in questi primi giorni di prova.

Ma, domandiamo noi, che ragioni può addurre l'ispettorato per esigere dieci minuti di meno sull'orario se questo guadagno di dieci minuti deve recare un gravissimo danno alla corrispondenza postale fra la capitale del regno e la maggior parte delle provincie dell'Alta Italia — Milano, Genova e Torino comprese?

E il ministero delle poste che fa?

Quando non vi era ancora il ministero, e la posta, dipendente da un semplice direttore generale, era ancora un annesso del Ministero dei lavori pubblici, avrebbe esso permesso che un'altra direzione dello stesso dicastero agisse in tal modo?

Noi non vogliamo insistere. Non vorremmo si credesse che cogliamo l'occasione per far atto di opposizione politica... all'on. Sineo.

Ci limitiamo ad esprimere la speranza che l'*esperimento* dei nuovi direttissimi non continui incompleto, e che si colga la prima occasione per introdurvi le necessarie riforme.

Pel rincaro del pane. — Oggi alle 5 la stessa Commissione che fu ieri ricevuta dal marchese di Rudinì, ha avuto un colloquio col sindaco di Roma.

L'on. Ruspoli ha riconosciuto giusto quanto avemmo a sostenere l'altro ieri a proposito degli *orzaroli*. A Roma sono ben 300 forni che potrebbero esser sufficienti allo smercio del pane, al minuto. In tal modo i consumatori potrebbero acquistarlo al prezzo ridotto di cui godono adesso i soli *orzaroli*.

Il sindaco ha detto di aver assunto telegraficamente informazioni da tutte le città d'Italia, e di aver saputo che dappertutto il pane è venduto allo stesso prezzo delle farine ed in alcune anche ad un prezzo minore, mentre a Roma quello del pane è di molto superiore al prezzo delle farine.

Ciò significa che o i sistemi di panificazione sono imperfetti, o i fornai romani vogliono ricavare dalla loro industria un utile maggiore a quello di cui si contentano i fornai delle altre città italiane.

Dalla Società dei molini non è stato possibile al sindaco ottenere più che il ribasso di una lira al quintale sul prezzo delle farine, ribasso che — ha riconosciuto anche lui — non può portare che una diminuzione irrisoria sul costo del pane.

Domani il sindaco pubblicherà un manifesto col quale inviterà i fornai ad esporre nelle loro vetrine il pane coi cartelli del relativo prezzo, che dovrà essere di 40 cent. per la prima qualità e di 35 per la seconda.

Ove i fornai non aderissero a questo invito, si ricorrerebbe definitivamente al *calmiere*.

Qualora poi in seguito a tale estrema misura i fornai si mettessero in isciopero, provvederebbe a far venire il pane da Napoli dove la seconda qualità è messa in vendita a 33 centesimi il chilogramma.

Intanto si sono iniziati studii per l'impianto di magazzini municipali, e a tal'uopo nella adunanza di giovedì sarà proposto alla Giunta uno stanziamento di 30 mila lire.

Il principe Ruspoli ha assicurato di avere iniziato pratiche anche con la Camera di commercio, per incitarla a devolvere il milione di cui è depositaria all'impianto di magazzini cooperativi.

Da tutto ciò appare manifesto come il sindaco si sia dato seriamente e con impegno alla ricerca del miglior modo per risolvere l'ardua questione.

La Consociazione repubblicana del Lazio. — Oggi sono stati aperti agli amici del partito i nuovi locali della *Consociazione repubblicana del Lazio*, che sono gli stessi bellissimi che già occupava la *Filarmonica Romana*, al palazzo dei Sabini, in via delle Muratte.

L'inaugurazione solenne avrà luogo, prossimamente, con un discorso dell'on. Bovio, o di altro uomo eminente del partito repubblicano.

Una nuova tassa. — Il ministero dell'interno ha concordato col ministero delle finanze le norme per l'applicazione delle modificazioni di recente portate alla legge di pubblica sicurezza per quanto riguarda gli affittacamere.

Le dichiarazioni da presentarsi all'autorità di polizia saranno esenti da bollo, ma il visto da apporsi in esse sarà soggetto alla tassa di cinque lire più i due decimi.

Non basta: ai *visti* apposti la prima volta e alle vidimazioni annuali sarà inoltre applicabile la tassa di bollo da centesimi 50 non compresi i relativi due decimi come sopra.

Come è facile capire, è questa una nuova fiscalità che si riversa tutta sulla classe più misera degli operai, di quelli cioè che non avendo casa si contentano di un pagliericcio a due soldi per notte.

Le famiglie agiate che pure affittano qualche stanza hanno sempre modo di far passare per *ospite* il subaffittuario che per una camera paga sempre un prezzo variabile dalle 25 alle 30 lire mensili.

Intorno alla spedizione Bòttego. — Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. direttore
del giornale La Tribuna

Leggo nel N. 251, l'ultimo uscito del suo pregiato giornale, sotto il titolo: « La spedizione Bòttego nell'Africa Orientale » un periodo che comincia così:

« Il Sacchi giunto ad Ascobe faceva sostare la carovana mentre egli con gli ascari faceva una punta sul lago Pagadè. Per quale ragione? Forse quella, in verità futile, dei quattro denti lasciati nell'isoletta del lago?... »

Non si trattava affatto di una futilità. Come mi è stato comunicato dai superstiti della spedizione Bòttego, gli egregi giovani signori Vannutelli e Citerni, in una delle isole del lago Margherita (Pagadè) la spedizione Bòttego nel suo viaggio di andata, *aveva lasciato quattro casse contenenti importanti collezioni*, ed anche una dozzina di denti d'elefante.

Non era dunque futilità di mio fratello Maurizio l'andare all'isola del lago Margherita a riprendervi le collezioni.

Con preghiera di pubblicare nel prossimo numero della *Tribuna* la presente, la ossequio e la ringrazio della ospitalità che spero ella verrà concederai.

D.r *Rosalino Sacchi.*

Roma, 12 settembre 1897.

L'omicidio di stanotte ai Prati. — Il fatto accaduto stanotte dimostra quanto fossero giusti gli incitamenti da noi rivolti alla polizia a mostrare maggiore severità contro quei vilissimi uomini che vivono alle spalle di povere donne ormai cadute nel vizio.

Rosa Moroni, una magnifica popolana bruna, di 24 anni, era divenuta l'amante del macellaio Francesco Verdicchi, giovanotto sulla trentina, pregiudicato, che — come tutti i suoi pari — preferiva anzichè lavorare, vivere sfruttando le fatiche non sempre oneste della ragazza.

Questa per un certo tempo si adattò al giogo impostole dal Verdicchi, ma poi, facendosi egli sempre più esigente e brutale, presa dal terrore, chiese protezione al mercante di cavalli Enrico Mangiarelli, un altro giovanotto — moralmente del resto non molto dissimile dal primo — che ha scuderia in via Calamatta al n. 32.

Il Mangiarelli prima di accettarla in casa, si recò dal Verdicchi e gli chiese se permetteva che avesse ritirato con sè la ragazza.

— Sì; — rispose ridendo il macellaio — prenditia pure quella scopetta!

Il patto di cessione era avvenuto regolarmente e da 4 giorni Rosa era andata ad abitare col Mangiarelli in una cameretta situata sopra la scuderia.

Stanotte verso le 11 il portiere dello stabile fu svegliato da replicati colpi al portone d'ingresso.

— Chi è? — domandò intimorito.

— Aprite o atterriamo la porta!

Era il Verdicchi insieme ad un suo compagno Giuseppe Piperno, anche lui trentenne e negoziante di carretti.

Il portiere, temendo che i due di fuori mettessero ad esecuzione le loro minaccie, pensò bene di aprire.

Il Verdicchi ed il Piperno si recarono nel cortile e di là chiamarono ad alta voce il Mangiarelli, che — come abbiamo detto — abitava al mezzanino.

Svegliato d'improvviso, il giovanotto balzò dal letto e si recò alla finestra.

— Non andar giù! — gli raccomandava la ragazza che aveva riconosciuta la voce del Verdicchi; ma Enrico non volle intendere ragione, e, armatosi di un revolver, scese in istrada, domandando ai due notturni visitatori cosa desiderassero.

— Siamo venuti a trovar la Rosa... portacela giù chè le vogliamo parlare! — rispose il Verdicchi.

Il Mangiarelli, che sentiva già salirsi alla faccia i fumi dell'ira, riuscì a contenersi e consigliò dapprima i due insolenti ad andarsene. Costoro invece continuarono nelle insultanti pretese, finchè il Verdicchi stesso tirò uno schiaffo al Mangiarelli. Allora questi non potè più frenarsi, e cavato di tasca il revolver, lo spianò contro il macellaio. Ma il Piperno, rapido come il baleno, estratto un pugnale, si lanciò sul Mangiarelli, ferendolo al petto.

Costui fece fuoco e colpì a bruciapelo il malcauto assalitore, che stramazzò a terra mandando un urlo di rabbia. Il Mangiarelli fuggì.

Raccolto dal compagno e da una guardia di P. S., il Piperno fu adagiato in una vettura e trasportato all'ospedale di San Giacomo, dove appena giunto spirò. Il proiettile gli aveva trapassato il cuore.

Il Verdicchi, accompagnato il morente all'ospedale, tolse a pretesto di aver perduto l'orologio, per tornar subito fuori e *squagliarsi*.

Ma poco dopo al Lungotevere Mellini venne arrestato dal delegato Fermanelli, insieme a certa Maria Coletti di 37 anni da Teramo, che vuolsi non sia del tutto estranea all'omicidio.

Venne condotta in questura anche la Moroni ed oggi stesso interrogata, come gli altri, dal giudice istruttore che l'ha poi rilasciata in libertà.

L'omicida è stato oggi arrestato dal delegato Di Fecondo, nell'albergo Santa Chiara. Aveva due ferite di pugnale non molto leggere, una al petto, l'altra alla faccia. E' stato inviato a Regina Coeli.

Arresti. — Gli agenti della sezione di P. S. di Porta Pia, hanno proceduto all'arresto della domestica Montagna Elisa, d'anni 47, da Treviso, responsabile di sottrazione di biancheria per il valore di di 105 lire in danno del suo padrone Vincenzo Sersante, abitante in via Privata di via Alberoni 21.

Furto a Campagnano. — A Campagnano di Roma, nei giorni scorsi furono rubati in danno di Bruschi Domenico, cinque bovi. In seguito ad indagini dell'ispettore di P. S. Vizzi, ne furono sequestrati al Mattatoio quattro.

L'altro venne pure sequestrato nella tenuta Strozzi la via Trionfale, presso Giulietti Angelo.

Un soldato che ferisce un borghese. — L'assistente ai lavori murari Rofati Nicola, ventenne, romano, abitante in via Tasso n. 92, iersera alle 6, in una casa di via dei Latini, per gelosia di donne, attaccò lite col soldato Pietro Carnevali, della 9.a compagnia di sussistenza, che trovavasi insieme col caporale Lamberto Cardone.

Il Carnevali, vedendosi minacciato con un coltello, sfoderò a sua volta la daga e tempestò di colpi l'avversario, dandosi quindi alla fuga.

Il Rosati riportò una ferita alla tempia sinistra e altre contusioni alla spalla e alle mani. Guarirà in 15 giorni.

Il Carnevali, in piazza Pepe, venne arrestato dal sergente d'artiglieria Antonio Brasseitone.

Un ragazzo accoltellato. — Questa sera alle sei e mezza in prossimità del Semenzaio comunale alcuni ragazzi sono venuti a questione fra loro.

Uno di essi estratto un coltello ha inferto un colpo al basso ventre del compagno Grassi Giulio di anni tredici, romano, contadino abitante fuori porta San Sebastiano.

Il Grassi trasportato all'ospedale della Consolazione è stato giudicato in pericolo di vita.

L'autore del ferimento è stato arrestato.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà stasera, dalle 8 1|2 alle 10, in piazza Colonna:

Kark, marcia militare — Mercadante, *Omaggio a Bellini*, — Verdi, *Il Trovatore*, atto secondo — Wagner, *Kaiser Marsche*.

Bollettino meteorologico del 12 settembre. — *In Europa* — La pressione è elevata, in Russia, a Mosca 770, e sull'Irlanda 774. Minima nell'Alta Italia (763).

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è alzato ovunque fino a 5 millimetri; la temperatura è aumentata; pioggie dappertutto tanto che al Sud e in Sicilia. Stamane il cielo era nuvoloso e coperto; qualche pioggia nell'estremo Oriente.

Barometro 763 a Torino, Venezia, Pesaro e Genova; 764 a Belluno, Trieste, Civitavecchia e Cagliari; 765 a Bari e Palermo; 766 a Lecce, Catanzaro e Catania.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali al Nord, nel secondo quadrante e altrove, cielo vario al Sud, nuvoloso e coperto altrove con pioggie o temporali.

Roma — Barometro a mezzodì: 764.5 — Umidità relativa: 36 — assoluta: 10,51 — Vento a mezzodì: NNE debole — Stato del cielo: quasi coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma: massima 31,4 minima 21.7.

Nelle altre città, ieri, la temperatura superò i 30 gradi a Palermo 37,1, a Foggia 33,8, a Catania e Trapani 32,1, a Bari 30,4, a Lecce 30,6, a Caserta e Messina 30.3 a Siracusa 31.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Un lusinghiero successo ottengono, da due sere, al *Costanzi*, i duettisti eccentrici Ivner-Guillot, dotati di una comicità arguta e signorile, e che dimostrano la loro non comune valentia specialmente nel repertorio francese e spagnuolo.

Il ballo *Brahma* andrà in iscena sabato prossimo.

Al *Nazionale* stasera *Cecilia* di Cossa; domani sera *Teodora*, di Sardou, con speciale allestimento scenico.

All'*Arena Tomei* stasera, ultime recite della stagione con il dramma *Juan José* e la *Figlia del cantoniere* di Petral.

×

Ci telegrafano da Reggio Calabria:

« La serata di gala al teatro *Garibaldi*, data iersera in onore degli ufficiali della *Calabria* è riuscita splendida. Molto applaudito *A Candia*, nuovo lavoro drammatico di Paolo Zucchi, che riuscì vincitore nel concorso bandito dal locale Circolo filodrammatico Ernesto Rossi. »

×

Ci scrivono da Siena, 10:

« Nella *Sonnambula*, datasi nell'elegante teatro dei *Rozzi*, affollato di pubblico delle grandi occasioni, ha riportato uno splendido successo la signorina Sofia Aifos, rivelandosi attrice-cantante veramente deliziosa.

Fu molto applaudito anche il nostro concittadino Alberto Neocini, un esordiente in cui i mezzi vocali non esuberanti vengono compensati da un metodo correttissimo e da un intuito artistico non comune.

Il basso Wulman, i cori e l'orchestra diretta dal maestro Gianoli si disimpegnarono lodevolmente.

Questa breve stagione, allestita dalla solerte impresa Amireini, è riserbata certo a liete sorti. »

×

La compagnia drammatica diretta dal cav. Enrico Reinach, rappresenterà in ottobre al *Goldoni* di Venezia, una commedia in 3 atti dal titolo, *Nuova*, del giovane autore Enrico Palermi, che a Nizza Marittima diede già, con successo, alcuni suoi lavori.

Spettacoli del 12 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici — Pietro Micca* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Cecilia*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia popolare Strini — *Juan-Josè*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Camerino, 9, ore 1 pom. — *Per il 20 Settembre*. — A cura della locale associazione anticlericale « XX Settembre », che ha già pubblicato in proposito un caldo e vivace manifesto, e col concorso di tutte le società cittadine democratiche, verrà qui solennemente commemorato il XX Settembre 1870.

Avranno luogo pubblici festeggiamenti, un banchetto, e alla sera il concerto comunale suonerà sulla piazza Caio Mario.

Un discorso commemorativo, in questa occasione, sarà pronunziato dall'egregio dottor Emilio Mosanti.

Fermo, 10. — *Autorizzazione a un prestito*. — Il ministro del tesoro ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti a concludere un mutuo col nostro municipio. Questo potrà così addivenire alla unificazione del debito che grava l'amministrazione comunale. La concessione è dovuta alla valida mediazione dell'onorevole Caetani, interessato all'uopo dal sindaco commendator Monti. Trattasi di una somma che sorpassa le 700 mila lire.

Fano, 10. — *Congresso cattolico marchigiano*. — Nei giorni 13 e 14 corr. si adunerà nella chiesa di S. Agostino il V Congresso cattolico marchigiano al quale interverranno tutti i cardinali, arcivescovi e vescovi delle Marche, i rappresentanti delle associazioni e molte notabilità del partito, fra cui il conte Paganuzzi di Venezia, presidente dell'Opera dei Congressi cattolici.

Ciò che distingue questo Congresso in modo speciale dai precedenti è il fatto che i giovani formeranno una sezione distinta con direzione propria.

Sarà ampiamente discussa la questione del riposo festivo.

La mattina del 13 adunanza delle sezioni, nel pomeriggio prima adunanza generale nel tempio. La mattina del 14 adunanza generale totalmente dedicata alla sezione dei giovani; nel pomeriggio seduta generale di chiusura e relativo banchetto.

Castelnuovo Scrivia, 9. — *Coltellata*. — Iersera verso le otto, il fabbro Arona Paolo di Desiderio, d'anni 16, in via Roma, per futili motivi venuto a diverbio col suo coetaneo Scotti Carlo, inferse a questi una coltellata nella regione del cuore.

Il ferito ricevette le prime cure dai dottori Ferrari e cav. Vittadini e poscia venne trasportato all'ospedale; egli è oriundo di Voghera e da alcuni mesi qui residente, dove esercita il mestiere di falegname; è giovane di carattere mite e buono. Si spera di salvarlo.

Perugia, 11. — *Flagrante adulterio* — Il muratore Gioacchino Rampini, tornato a Gubbio, dopo aver qualche giorno lavorato nella vicina Scheggia, coglieva ieri in flagrante adulterio la propria moglie. Armatosi di coltello la colpiva replicatamente, producendole gravi ferite per le quali versa in pericolo di vita.

Aquila, 11. — *Ancora il 18° artiglieria* — La istruttoria per i fatti avvenuti nella 7.a batteria del 18° reggimento artiglieria qui di stanza procede regolarmente. Essa è stata affidata al pretore.

Hanno subito interrogatorii già parecchi soldati della 7.a batteria e molti altri dovranno essere uditi per stabilire seriamente la colpabilità dei due sergenti tuttora in prigione.

Ravenna, 11. — *De Amicis*. — Da ieri trovasi nella nostra città lo scrittore Edmondo De Amicis coi suoi due figli. Visitò i nostri monumenti accompagnato dall'ispettore ing. cav. Ranuzzi. Ha preso alloggio all'Hotel S. Marco.

Asta annullata. — Come vi scrissi sabato scorso, l'asta della gestione della nostra esattoria comunale era stata affidata al signor Cesare Focaccia. Ma la prefettura, dietro parere della Giunta amministrativa, ha annullato tutto perchè sembra che l'appaltatore a lui avversario fosse invece suo alleato.

Così fra breve dovrà rifarsi l'asta.

Lucca, 12, ore 4,35 pom. — *Dimostrazione*. — Iersera a causa del diniego frapposto perchè la piazza dell'Erba venisse chiamata Venti Settembre si fece una dimostrazione che percorse le vie della città.

Stasera si ripeterà assai più imponente, seria e calma, intervenendovi alcune associazioni militari con bandiere.

Molti si recheranno alla stazione per attendere la Commissione recatasi oggi a Firenze dal Principe di Napoli per recargli la pergamena auspicante a nome dei lucchesi la fausta data incancellabile.

I componenti sono l'on. Leporini, il dott. Lencioni presidente del Comitato, Bandoni e Narciso Gemignani.

INFORMAZIONI

I MINISTRI DIRIGENTI A MILANO

Oggi, prima che il presidente del Consiglio partisse per Monza a conferire col Re, si sono riuniti a Milano a conferenza gli on. Rudinì, Visconti Venosta, Prinetti e Luzzatti.

Se come pare, sta per partire alla volta di Milano l'on. Brin, si troveranno riuniti nella metropoli lombarda tutti i così detti ministri-dirigenti del Gabinetto. E' evidente che nel Consiglio ristretto d'oggi e negli altri che forse lo seguiranno, verrà concretato il piano delle *manovre* da iniziarsi a Monza.

Intanto qui a Roma, corrono, a questo riguardo, delle voci addirittura inverosimili. Si dice, per esempio, che una delle arti che si adoprerebbero, per pesare sull'animo del Re, consisterebbe nella minaccia di una crisi extra-parlamentare.

Noi, però, non prestiamo fede a simili voci. Le dimissioni del Gabinetto non verranno offerte in nessun caso; si temerebbe troppo di vederle accettate.

Piuttosto questa voce di crisi si farebbe circolare qui a Roma come avvertimento ad alcuni ministri per vincere le loro ribellioni al volere dei *dirigenti*.

SI RASSICURINO!

I moderati milanesi sono stati ripresi, in questi giorni, dalla paura che il portafoglio di grazia e giustizia venga offerto all'on. Zanardelli.

Essi hanno già, a questo proposito, avanzato le loro proteste nel *Corriere della sera* e probabilmente coglieranno l'occasione della presenza a Milano dei principali ministri per fare un pronunciamento solenne.

Quante scese di capo inutili!

A nessuno può venire in capo di fare presso l'on. Zanardelli un passo, ch'egli considererebbe una pura e semplice mancanza di riguardo.

LO CZAR A ROMA

Il nostro corrispondente da Pietroburgo ci telegrafa:

« Raccolgo la voce che in un colloquio, avvenuto a Wiesbaden fra Re Umberto ed il granduca Nicola Nicolajewich, si sarebbero stabilite le modalità per la prossima visita dello czar a Roma.

« E' atteso qui, in settimana, Nelidoff, che alla fine del mese sarà a Roma ».

IL MAGGIORE SALSA AGLI ARRESTI

Ci telegrafano da Brescia:

« Il maggiore Salsa si è costituito oggi agli arresti nella fortezza di Pizzighettone.

« Si dice che la condanna sia di tre mesi ».

UNA NUOVA FERROVIA

Nella seconda quindicina di settembre avrà luogo l'apertura del nuovo tronco ferroviario Foggia-Potenza.

Esso ha una lunghezza di km. 43,645, con sei stazioni che sono: Forenza, Castello, Lagopesole, Pietragalla, Avigliano, Potenza superiore, tutte però situate in campagna e senza strade di accesso.

FINALMENTE!

Il comm. Dall'Oglio, già prefetto di Catania, è stato collocato a disposizione del ministero.

CONSIGLIO COMUNALE DISCIOLTO

In seguito ad una inchiesta amministrativa ordinata dalla prefettura di Roma, il ministro dell'interno, con decreto in data d'oggi, ha disciolto il Consiglio comunale di Rocca Priora, nominando commissario regio il rag. signor Rosario Soltto.

NOTIZIE FILLOSSERICHE

La campagna antifillosserica che, come è noto, si svolge nei mesi estivi, è adesso molto innanzi.

Nell'agosto funzionarono 21 delegazioni con oltre cento squadre e quasi duemila operai.

Le esplorazioni hanno condotto all'accertamento di 904 centri fillosserici contenenti quasi sessantamila viti.

La difesa della viticoltura piemontese, che si fa con la distruzione delle macchie periferiche delle infezioni della Val d'Aosta, del Ticino e di Porto Maurizio, ha dato quest'anno soddisfacenti risultati.

Mercè le distruzioni operate nei decorsi anni, il male verso i ricchi vigneti piemontesi non ha fatto progressi.

Nelle provincie di Como e di Bergamo il metodo distruttivo fu abbandonato e la difesa dei ricchi vigneti del Garda si è portata all'Oglio dove si distruggono, con buoni effetti, le macchie periferiche.

Nell'Italia centrale si sono avuti i migliori risultati del metodo distruttivo: i centri fillosserici di Imola, Cantiano, Subbiano, Gaiole, Pitigliano, Suvereto, Perugia, mercè la distruzione operata nei decorsi anni, o sono estinti o non hanno progredito. Disgraziatamente non si può dire lo stesso dei centri di Piombino, Campiglia e Rosignano dove il male si è dimostrato assai più esteso; e le nuove macchie scoperte a Cerreto Guidi e a Casellina in provincia di Firenze rendono la situazione assai grave.

Le Puglie, fortunatamente, possono ritenersi ancora immuni.

In Calabria il male progredisce verso Oriente: si è dovuta abbandonare la distruzione nell'Agro Catanzarese portando la linea di difesa alla zona compresa fra i fiumi Alli e Neto risultata immune, e si è dovuto altresì abbandonare tutta la regione di Sant'Eufemia e Nicastro portando la linea di difesa al fiume Savuto.

In Sardegna abbandonato il metodo distruttivo in tutta la provincia di Sassari, si distruggono in quella di Cagliari le macchie periferiche per la difesa dei ricchi vigneti del cagliaritano.

In Sicilia ormai il metodo distruttivo è abbandonato totalmente, perchè, dopo l'accertamento della fillossera a Castelvetrano, Campobello, Mazzara e Monte San Giuliano, quel metodo non è più applicabile, con speranza di buoni risultati, neppure nella Sicilia occidentale.

NELLA R. MARINA

Marco Polo, giunta a Salonicco l'11 — *Etruria*, giunta e partita da Messina l'11 — *Lauria*, partita da Reggio Calabria l'11 — *Lombardia*, giunta a Gibilterra il 12.

La consegna della bandiera alla nave „Calabria"

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 12, ore 3 pom. — *Curatola*). La cerimonia della consegna della bandiera alla nave *Calabria* è riuscita oltremodo solenne. Alle 10 tutti gli invitati sono a bordo. Tra essi noto il sindaco della città comm. Tripepi colla Giunta, il presidente della Deputazione provinciale senatore Medici coi deputati provinciali comm. Carlini, marchese Sario, cav. Arca, i prefetti comm. Tomasini di Reggio, Veiratt di Catanzaro. Vi sono inoltre le rappresentanze di Cosenza, onor. Spada, signor Mirabelli Ippolito, dottor Perria. Catanzaro è rappresentato dall'on. Chimirri, dal senatore Rossi, dal marchese Gironda-Viraldi, dall'onor. Gagliardi, dall'avv. Larussa, dal comm. De Seta e dai senatori Cordopatri e Larussa.

Assistono i nostri deputati onorevoli Camagna, Tripepi e Scaglione, le autorità cittadine e militari, i rappresentanti dei sodalizi operai, della Camera di commercio e dei Circoli e i sindaci di parecchi Comuni.

Il Comitato di signore è composto della marchesa donna Caterina Gagliardi presidentessa, e delle signore Medici, Scaglione, Clementina Tomasini, Martinengo, marchesa Blandina Sario, Mellesari, Maria Andiloro, Medici, Arca, Teodoro, Tripepi, Palumbo, Cordopatri, Giuffrè, Attanasio, Ramirez, Calabrò, Fabiani, Spinelli, De Virgilio, Melacrino, Attanasio, marchesa Di Francia, Gagliardi, baronessa Luisa De Blasio-Monsolini.

Alle 10 1|4 il comandante della nave cav. Fernari fa disporre in giro. La bandiera è distesa sul astello di poppa. Quindi ordina sia alzato il gran pavese.

La marchesa Gagliardi allora pronuncia il seguente discorso:

« Salve, nave che prendi il nome della regione calabrese, diletta patria nostra. Noi, madri e spose calabresi, nei cari nomi di Cosenza, Catanzaro e Reggio le porgiamo questo vessillo, saldo nodo di fraterna alleanza che dovrà accompagnarla nei supremi cimenti. Siale augurio di trionfi il nome di questa terra che dette fortune navali a Ruggero Lauria e continua dei suoi figliuoli più baldi alla giornata di Lepanto; e martiri eroi sempre alla storia del mare, alla sublime epopea della nazione.

La Calabria affida con cuore sicuro questo vessillo, e la nobile schiera de' valorosi accolga il gentil dono, serbando dolce nell'animo come noi facciamo il ricordo di sì fausto giorno e Iddio protegga la nave! »

Questo nobile commovente discorso è salutato da fragorosi applausi.

Le risponde il comandante cav. Fernari, dicendo: « Ricevo commosso e riverente dalle vostre graziose mani questo vessillo, simbolo glorioso dell'unità nazionale, simbolo dell'onore e della devozione alla patria e al Re. »

Continua affermando che la bandiera sarà portata dovunque a difesa del nome italiano, e piuttosto soccomberà negli abissi del mare anzichè piegarsi di fronte al nemico; evoca le memorie dell'indipendenza italiana ed accenna a Sapri e a Vigliena. Ricorda Campanella e altri illustri calabresi e chiude così:

« Sotto l'egida di questo vessillo a noi parrà di essere più forti, ed in mezzo ai perigli del mare e nel giorno supremo della prova contro i nemici della patria, in esso fisseremo confidenti lo sguardo gridando come ora, con tutto l'entusiasmo dell'animo nostro: *Viva la Calabria! Viva l'Italia! Viva il Re!* »

Una calorosa ovazione copre le ultime parole del comandante.

Squillano le trombe e la bandiera viene issata all'albero di mezzana, fra lo sparo delle artiglierie, al suono dell'inno reale e gli urrà degli equipaggi.

La via Marina è gremita di spettatori. Il mare è coperto da continaia d'imbarcazioni. E' un momento davvero solenne di commozione generale. Quindi gl'invitati passano al castello di prua, addobbato splendidamente di fiori e bandiere, ove vengono serviti rinfreschi e dolci.

Gli onori di casa sono stati fatti con molta squisitezza dagli ufficiali di bordo.

L'odierna solennità rimarrà indimenticabile nell'animo de' reggini e calabresi, nonostante il generale malumore destato dall'improvvisa partenza da questa rada avvenuta ieri del *Ruggero Lauria* e dell'*Etruria*.

Questo fatto, variamente commentato, non trova spiegazione nel motivo addotto della poca sicurezza di questo ancoraggio, potendo ad ogni evenienza trovare sicuro asilo nel vicinissimo porto di Messina.

I compagni del duca degli Abruzzi

TORINO, 8. — Alle ore 14,20, sono giunti il cav. Francesco Gonella, il cav. Vittorio Sella ed il dottore Filippo De Filippi, compagni del duca degli Abruzzi nella spedizione al Sant'Elia nell'Alaska.

Essi furono ricevuti e festeggiati alla stazione dalla presidenza e da moltissimi soci del Club Alpino.

Il re del Siam a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 5,15 pomer. — (*Jacopo*) Stamane il re del Siam visitò il palazzo degli Invalidi e la torre Eiffel ove gli fu servito un lunch.

Dalla tribuna presidenziale assistette quindi alle corse di Longchamps, mentre Faure cacciava nella foresta di Saint-Germain.

Il Congresso della Società politica italiana

TRIESTE, 11. — (*Cr.*) Domani a Capodistria avrà luogo nella sala municipale il Congresso della « Società politica italiana » che promette di riuscire assai importante.

La « Società politica italiana » ha nel suo seno le migliori forze e i migliori patriotti del partito nazionale. Dopo le clamorose vittorie elettorali del marzo non si era più radunata. Ora di fronte alle tendenze del governo di favorire gli slavi meridionali a detrimento dell'elemento nazionale, e di fronte pure al socialismo invadente, che non vuol distinguere italiani da slavi, la Società si convoca a Congresso per formulare un programma democratico nazionale che abbia per base la lotta ad oltranza contro lo slavismo.

Al Congresso interverranno tutti i deputati della provincia, nonchè i podestà delle città istriane.

A presidente, non intendendo il conte Venier accettare la carica, verrà molto probabilmente letto il deputato Matteo dottor Bartoli, giovane battagliero, che seppe acquistarsi grandi benemerenze, e che alla Camera austriaca è ascoltatissimo.

La pacificazione dell'Uruguay

MONTEVIDEO, 12. — Le condizioni di pace fra gli insorti ed il governo sono che il partito bianco degli insorti avrà l'amministrazione di sei dipartimenti e che si accorderà una indennità alle vedove, i cui mariti soccombettero nell'insurrezione.

L'agitazione carlista in Spagna

MADRID, 12. — L'autorità ha sequestrato il *Correo Español*, per eccitamento alla guerra civile.

Il Congresso internazionale del commercio e industria

BRUXELLES, 12. — Il Congresso internazionale del commercio e dell'industria, dopo ampia discussione sulle questioni sottopostegli, ha chiuso i suoi lavori con applauditi discorsi del presidente Mignot, del ministro rumeno Bengesco e di Carlo Papini, rappresentante l'associazione industriale di Firenze.

L'Italia — oltre al Papini — era rappresentata al Congresso dai delegati Carlo Bazzani, Edoardo Bosio, Carlo Castori e Tullio Minelli. Questi vi rappresentava le Camere di commercio di Venezia e di Rovigo.

Il borgomastro signor Buls ha dato, iersera, al palazzo municipale uno splendido *Raout* in onore dei congressisti.

Un emigrato di Coblenza

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 12, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Venne arrestato e sarà processato il marchese Parges il quale, a bordo di un battello di gitanti, volle impedire che si suonasse la Marsigliese.

Il marchese, irritato da questa musica gridò:

— Finitela con questa porcheria; i miei avi vennero ghigliottinati al suono di questa musica.

Ed anche insultò il presidente della riunione.

La terza Repubblica non lo ghigliottinerà, ma sarà condannato, per lo meno, ad una ammenda.

Borse e Mercati

Bologna — Grano bolognese mercant. L. 27.75; ferrarese 26.75; polesine buono 27; granone bolognese 15.50; di Romagna 15.50.

Napoli — Grani bianchi L. 27.

Milano — Burro naturale superiore L. 2 al chil. fuori dazio.

Buoi grassi prima qual. L. 135 a 140 peso morto; vacche 123 a 128; tori 110 a 115.

Bari — Olii, mancante il vecchio, quasi esaurito a L. 143 al quint.

Genova — Vini, poco trattati: Scoglietti L. 24 a 25; Riposto 16 a 22; Castellammare 22 a 33; Marsala 23 a 26; Gallipoli 23 a 26; Barletta 27 a 30; Gioia 26 a 28; Sant'Eufemia 28 a 31; Napoli 24 a 25; Grecia (schiavo) 14 a 18, all'El.

×

Marsiglia — Grani, calmi, invariati: Berdiansca Ghirca imb. ottobre fr. 21; ghirca Nicolajeff viaggiante 19.25; azime Azoff 20.87.

New York — Grano rosso dispon. C. 106 3|8; corrente 104 1|8; prossimo 103 1|4; dicembre 101 5|8; granone 38 3|8; farine extrastate D. 3 3|4; nolo cereali per Liverpool 3 3|4; cambio su Londra 4.83 1|2; su Parigi 5.20 7|8.

Caffè, calmo; Rio n. 7 dispon. C. 6 3|8; corrente 5.90; prossimo 5.90. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 5|16. Petrolio standard white C. 5.70.

Havre — Caffè, sostenuto. Santos g. a. pel corrente fr. 41.50; 2|m dopo 41.75; 4|m 42.25; 6|m 43.25.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Voi la conoscete, padrino; e sapete quanto è degna di essere amata!

Bentosto, qualunque stratagemma il mio cuore impiegasse per nasconderlo, mi fu impossibile di negare questa calamità, quest'invincibile affetto che mi trascinava verso la figlia del signor Duhamel... io amavo Maddalena come un pazzo!

— Ah! la gioventù! sospirò il generale Henriot.

— Appena fatta questa scoperta, riprese Gerardo, compresi il mio dovere; io dovevo ad ogni costo, avessi dovuto anche morirne, strappare questo amore dal mio cuore.

— Come! Che cosa mi vai contando? esclamò il generale.

— La mia situazione non mi permetteva di pensare a sposare la figlia di un uomo tanto ricco come il signor Duhamel.

— Tu!... Un di Soisy!

— Più che mai io ero deciso a nascondere il mio nome! Io non volevo che mi si potesse credere capace di un odioso calcolo. Un di Soisy rovinato, imaginate padrino mio! che adopera un sotterfugio, che si introduce sotto un falso nome in casa dei genitori di una fanciulla ben dotata come Maddalena!... Sarei passato a buon diritto per un intrigante, per un cacciatore di doti...

— Permetti... — osservò timidamente il generale. — Mi sembra che il titolo di duca...

Ma il giovane non lo lasciò terminare.

— Voi conoscete le mie idee a tale riguardo — interruppe egli. — Avrei considerato come una mancanza all'onore il mantenere in me una speranza che la mia coscienza riprovava. Risolvei così di dimenticare Maddalena...

— Risoluzione da innamorato! — fece il generale sorridendo.

— Non dite questo, padrino — esclamò Gerardo. — Risoluzione di onest'uomo! Io sarei morto di dolore piuttosto che cedere all'impeto di quest'amore riprovato dalla mia lealtà! Ah quanto ho sofferto! Quanto ho lottato!

— Povero figlio mio! — fece il generale intenerito, stringendo affettuosamente nelle sue le mani del figlioccio.

— Quante volte ho maledetto la Provvidenza, senza poter sospettare quanto era ingiusta e quanto essa si sarebbe mostrata materna a mio riguardo!

— Bah, sono questi i giuochi di azzardo, le sorprese della vita! — disse filosoficamente il vecchio soldato. — La felicità e la disgrazia ci capitano allorchè siamo più lontani dal pensarci. In ogni caso era ben tempo, mio caro figlio, che tu vedessi un po' più rischiarato l'avvenire. Ma occupiamoci adesso di cose serie: i Duhamel conoscono il motivo del tuo viaggio a Parigi?

— No.

— Non hai detto nulla?

— Avevo troppo paura di una delusione! Avevo colto il pretesto, per venire, di lettere urgenti ricevute dal signor Monval.

Sicchè Duhamel non sospetta neppure il mio vero nome — balbettò egli. — Confessare al signor Duhamel che io avevo ingannato, che non ero colui che credeva, che mi ero introdotto in casa sua sotto un falso nome! Non equivaleva ciò all'alienarmi per sempre la stima del padre di quella che amo? Giustamente diffidente, avrebbe egli consentito ad ascoltarmi, mi avrebbe creduto quando io gli avessi confessato le ragioni che mi avevano fatto agire? E, d'altronde, queste ragioni, gli sarebbero sembrate sufficienti?

— Sì!... Forse, dopo tutto, hai fatto bene a non dir nulla — dichiarò il generale. — Me ne incarico io... Accomoderò io il tuo affare con Duhamel.

— Ah, padrino, quanto vi ringrazio! — fece Gerardo con slancio. — Quanto vi sono riconoscente!

— Ah, non c'è di che! — fece il vecchio soldato. — Preferirei vederti meno testardo e disposto a lasciarmi agire presso il ministro...

— Padrino! — supplicò il giovane duca.

— Sì, lo so, ti sei innamorato e non ne vuoi sapere. Eppure non mi farai mai credere che tu, un Soisy, non rimpianga l'esercito.

— E se ciò fosse, padrino — disse Gerardo francamente sebbene con un leggero accento di tristezza — non sarebbe una crudeltà la vostra di insistere? Ve lo ho dichiarato già, nulla mi farà consentire a causare un dolore a Maddalena... Sicchè dunque, vi prego...

— Perbacco, se bene che ho torto — replicò il vecchio soldato con emozione. Sicchè non annettere importanza alle mie assurdità. Ma, vedi, io non posso adattarmi all'idea di vedere un giovane della tua intelligenza, del tuo valore, perduto pel paese, per l'esercito!... Rifletti a quello che avresti potuto fare nel genio!... Quale brillante ufficiale saresti stato!...

— Ma, padrino mio, io servirò ugualmente il mio paese come ingegnere — fece osservare Gerardo.

— Sì, lo so bene, vi è ugualmente da raccogliere della gloria coi lavori. Conosco i tuoi successi e ne sono fiero — confessò con franchezza il generale — ma ciò non toglie che la tua decisione tanto improvvisa mi abbia sconvolto al primo momento. Non te ne preoccupare e lascia che la mia bile dilegui pian piano. La prova che io sono dalla tua è che parto con te per Bois-Jolivet. Spiegherò il tuo caso al mio vecchio amico e gli farò la tua domanda. Sta pure tranquillo che condurrò la cosa militarmente. Mi incarico io di tutto e saprò menare la faccenda a buon porto, non temere. Non ti preoccupare del tuo cattivo umore. Un sorriso di felicità della tua bella Maddalena, metterà il balsamo che occorre su questa ferita. Ma, corpo di mille bombe, se non fai un soldato del tuo primo figliuolo!...

— Ah padrino, padrino, quanto siete buono! — esclamò Gerardo al colmo della gioia. — Come ringraziarvi?... Come dirvi quanto mi rendete felice?...

— Allora va tutto bene perchè io non ho altra cosa in mira che la tua felicità, mio caro figlio — fece il generale commosso. — Tanto meglio se tu sei contento: Io non credo che colei che ti ha affidato a me, la santa che non è più, possa rimproverarmi di avere mai mancato al sacro giuramento che le ho fatto. Io non ho mai pensato che alla tua felicità...

— Voi siete sempre stato per me paternamente buono e vi sarò debitore della felicità di tutta la mia vita, perchè vi dovrò Maddalena, padrino — fece il giovane duca con le lagrime agli occhi e con l'accento della più viva riconoscenza. — Senza di voi io non avrei avuto mai il coraggio di confessare la verità al signor Duhamel...

— Andiamo via, siamo degli uomini, perbacco, e non ci commoviamo! Occupiamoci piuttosto di organizzare la nostra partenza per domani.

Suvvia, come combiniamo ciò? Tu non hai da fare più nulla a Parigi.

— Io?... No, assolutamente nulla — affermò Gerardo — che, lo sappiamo, era deciso a declinare l'invito del Monval. Doveva prendere domani mattina il diretto delle 8 e 10. Sono dunque interamente a vostra disposizione.

— Sta bene — fece il generale Henriot pensando che il giovane sarebbe di certo contento di arrivare a Bois-Jolivet al più presto possibile. Il tuo progetto mi conviene assolutamente. Era anche mia intenzione di partire domani. Viemmi a prendere qui alle sette e mezza.

— Domani mattina! Avete dunque terminato i vostri lavori, generale? — fece Gerardo giocondamente stupito. La Commissione...

— La Commissione è chiusa da ieri e nulla mi trattiene più a Parigi. E anche le *corvées* ufficiali sono terminate. Ieri pranzo dal ministro della guerra con gli ufficiali della Commissione; questa sera pranzo d'addio offerto dal generale presidente del Circolo. Sicchè dunque adesso sono completamente libero, mio caro figlio, e possiamo partire subito se vuoi...

— Ahimè, non troveremo più treni, padrino — fece il giovane comicamente desolato — ma dal momento che l'ora mattutina non vi spaventa, vi verrò a prendere domani mattina pel diretto...

— Sta bene, ti aspetterò. Sii esatto.

— Alle sette e mezza, ora militare, generale, — disse Gerardo colla mano alla fronte, facendo il saluto militare.

Ma il vecchio soldato lo fermò; e in tono di rimprovero, tra il serio ed il faceto, facendo ripigliare al braccio del figlioccio una posizione normale:

— Non rinnovate il mio dolore, signor ingegnere — fece egli severamente.

Stab. tipografico della Tribuna
Stampa con macchine rotative [illegible]
Deposito in Roma, via Palermo 4